

**Documento  
Federbim, lettera  
d'indirizzo sui Psea**

**Contratti di fiume  
Soluzione per la tutela  
delle risorse idriche**

**L'approfondimento:  
Scarpate permanenti,  
tecniche di rinforzo**

Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano.  
Costituita in Bergamo il 17 Marzo 1962  
ed eretta in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964  
si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani  
le risorse provenienti dai sovracanonici annui degli impianti idroelettrici,  
risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica  
delle popolazioni montane.



*Lago di Carezza (BZ)*

## **Dirigenti Federbim anno 2013 - 2018**

*Presidente:* Personeni Carlo

*Vice Presidenti:* Pederzolli Gianfranco - Petriccioli Enrico

*Presidente dell'Assemblea:* Contisciani Luigi

*Giunta Esecutiva:* Baccino Ilario - Barocco Giovanni - Donalisio Gabriele

Gentile Mario - Klotz Wilhelm - Rancan Franco

Romano Domenico - Spada Egildo - Svaluto Ferro Pier Luigi

ORGANO DI CONTROLLO

*Presidente:* Zardet Battista

*Membri effettivi:* Boitano Giovanni - Bonino Igor Alessandro

**Idroelettrico e montagne, stop alle speculazioni economiche**

p 2

**Federbim: lettera di indirizzo sui PSEA**

p 3

**Consorzio BIM Ticino Porlezza, 60 anni per la crescita del territorio**

p 4

**Contratti di fiume, una soluzione per la tutela delle risorse idriche e dei territori**

p 6

**Il modello del Parco fluviale della Sarca**

p 7

**Cambiamenti climatici, i comportamenti necessari**

p 10

**Turismo e poi sostenibile**

p 13

**Scarpate permanenti, tecniche di miglioramento e rinforzo**

p 15

**Ruolo e valore dei Piccoli Comuni**

p 21

**Bilancio del Consorzio BIM Dora Baltea di Aosta**

p 29

**Federforeste**

p 30



Foto in copertina. Siccità: veduta del Fiume Trebbia

Rivista trimestrale della Federazione Nazionale  
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano  
Anno XXIV n. 3 Luglio/Settembre 2017

Presidente Federazione - *Carlo Personeni*  
Incaricato Rivista - *Enrico Petriccioli*  
Direttore Responsabile - *Giampiero Guadagni*

#### Comitato di redazione

*Enrico Petriccioli* - Vicepresidente Federbim  
*Giovanni Barocco* - Coordinatore comunicazione  
*Gabriele Donalisio, Egildo Spada*

#### Segreteria di redazione Federbim

*Gianfranco De Pasquale*  
Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 - Roma  
tel. 06 4941617 - fax 06 4441529  
gianfranco.depasquale@federbim.it

Per Federforeste - *Vincenzo Fatica*  
Via Giovanni XXIII, 3 - 61040 - Frontone (PS)

#### Redazione editoriale e stampa

CTP Service s.a.s. 17100 - Savona  
Mob. 338 1297024 - info@ctpservice.it

#### Illustrazioni

Archivio Federbim  
Archivio Federforeste

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 476 del 29.7.1989  
Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana



#### In questo numero hanno collaborato:

Cinzia Zugolaro, Carlo Pandurini, AnnaLaura Bellicini, Luigi Franco Lamanna, Elena D'Orlando

# Idroelettrico e montagne, stop alle speculazioni economiche

L'acqua è il nostro oro blu. Ma ne facciamo spesso un uso distratto senza accorgerci di avere a disposizione una grande risorsa, che dobbiamo utilizzare con molta attenzione e parsimonia. La siccità che questa estate ha tormentato gran parte dell'Italia ci ha fatto anche constatare come questa preziosa risorsa, che viene dalla montagna, in gran parte non venga conservata. I laghi alpini scendono di livello, così come i fiumi, ma le acque di caduta non vengono raccolte e ne sprechiamo circa il 90% che viene sottratto all'uso idropotabile e irriguo. A fine giugno scorso l'Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo della Montagna ha organizzato alla Camera dei Deputati il Convegno "L'Idroelettrico e le montagne - quale modello per il futuro", dal quale è emersa la necessità che i nostri territori debbano rendersi partecipi dello sfruttamento delle risorse. In quell'occasione Federbim ha lanciato un appello per la valorizzazione delle risorse acqua nei territori montani, con la forza e l'autorevolezza di una realtà che da oltre sessant'anni lavora appunto per restituire il giusto ruolo alle aree montane e alle Comunità che le abitano, promuovendone lo sviluppo socio-economico principalmente attraverso la valorizzazione della risorsa acqua. Di recente la produ-

zione mensile di elettricità è stata coperta per oltre il 50% da fonti di energia rinnovabile. Nei primi sei mesi del 2016, l'idroelettrico ha rappresentato il 39% della produzione rinnovabile, seguito da fotovoltaico (21%), eolico (19%), biomasse (16%) e geotermia (5%).

Diciamo allora basta! Basta alle iniziative economicamente speculative che danneggiano ambiente e territorio.

Diciamo basta ad una nuova colonizzazione dei nostri territori montani da parte dei grandi player.

Lavoriamo tutti insieme per un nuovo modello di sviluppo, capace di garantire il ritorno al territorio dei proventi derivanti dalle gare per i rinnovi delle concessioni idroelettriche in scadenza, anche nell'ottica del pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali che entra finalmente nella legislazione italiana.

Alla luce di questo nuovo contesto istituzionale e di una governance dei territori ancora in definizione, con il passaggio dalle Comunità Montane alle Unioni dei Comuni stabilito dalla legge Delrio (56/2014), la Federbim lancia un appello alla politica e alle Istituzioni e chiede alcune cose.

Intanto: per il prelievo forzoso ai territori della risorsa idrica venga riconosciuta la compartecipazione, in percentuale da definire insieme alla Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, al



Carlo Personeni, Presidente Federbim

rilascio delle concessioni da parte degli enti locali, di varia natura (Comuni o Unioni di Comuni), che insistono sul Bacino Imbrifero. Inoltre, nelle more del punto precedente, si riconosca da subito l'aumento del 100% dell'attuale sovracanone a favore dei Comuni situati in un Bacino Imbrifero (stabilito dalla legge n. 959/53), che dovrà però essere impiegato per valorizzare alcune precise azioni: dissesto idrogeologico; contratti di fiume; efficientamento energetico; energie rinnovabili.

Carlo Personeni

**In occasione del Convegno alla Camera promosso dall'Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo della Montagna, appello di Federbim per la valorizzazione della risorsa acqua nei territori montani**

# Federbim: lettera di indirizzo sui Psea

**L**a recente approvazione della nuova Legge sulle Aree Protette e l'allontanamento delle elezioni politiche rende fattibile e probabile la scrittura di un decreto sul tema dei Servizi Eco Ambientali. D'altronde già dopo l'approvazione del Collegato Ambientale alla finanziaria del 2015 si prevedeva l'uscita di un Decreto che regolamentasse tale importante materia. Questi servizi naturali sono costituiti da un vero e proprio Sistema di beni comuni di grande valore che sono goduti da tutti ma che troppo spesso vengono dati per scontato nel loro utilizzo, senza alcuna precauzione e senza alcuna manutenzione. Invece il Capitale Naturale è la nostra principale ricchezza. In particolare va sottolineato che questi beni sono usufruiti da aziende che ne ottengono benefici per la propria attività e per il proprio legittimo interesse, senza però prestare quelle auspicabili attenzioni per uno sfruttamento sostenibile (direi virtuoso) e/o senza alcuna compensazione per le comunità locali che contribuiscono a mantenere quei beni e servizi. In questo senso riteniamo quanto mai attuale e necessaria una normativa adeguata e condivisa sulla valorizzazione dei Sea e soprattutto sul loro pagamento (Psea). In questa materia Federbim, forte dell'esperienza maturata in più di 60 anni di gestione del sovracano-

tamente delicata sia sul piano socioeconomico che Istituzionale, ma decisiva per un consapevole, autonomo ma integrato, sviluppo dei territori.

La prima cosa che vogliamo evidenziare è che ormai non è più possibile rinviare la cura dell'ambiente per il futuro del pianeta e che tale opera non può essere svolta, solo, da quelle comunità resilienti che ancora vivono spazi rurali e montani, territori decisivi nella lotta ai cambiamenti climatici, per la salvaguardia della biodiversità e nella manutenzione di paesaggi naturali.

Alla luce di tutto questo è evidente che l'innovativa normativa della Legge n. 959 del 1953, dopo essere stata per decenni una punta avanzata di una chiara filosofia che intendeva risarcire i territori e le comunità locali (in questo caso per lo sfruttamento dell'acqua ai fini della produzione di energia idroelettrica), deve diventare, nei suoi contenuti irrinunciabili (il diritto al sovracano per i Comuni ed i loro Consorzi) parte di un quadro normativo più ampio ma ben definito, che consenta ai territori di avere nuove risorse da reinvestire per lo sviluppo socioeconomico e per la manutenzione ambientale.

Questo percorso deve essere frutto di una concertazione che coinvolge oltre alle istituzioni locali anche gli stakeholders territoriali.

In questa direzione, come Federbim, consapevoli che avere una buona dotazione di servizi ecosistemici significa avere una mag-

giore "ricchezza" pro capite in termini di risorse economiche, di capitale naturale ma anche una minore vulnerabilità territoriale, nonché una maggiore salute e migliore resilienza per le comunità locali, intendiamo porre i seguenti punti all'attenzione del gruppo di lavoro costituito per la scrittura del nuovo Decreto Legge sui Sea e Psea :

- 1) La nuova normativa in tema di risorse idriche deve riconfermare l'applicazione della Legge 959/53 in materia di concessioni idroelettriche;
- 2) I bacini imbriferi montani delimitati dal Ministero dei Lavori Pubblici possono essere assunti come ambiti di riferimento per il riconoscimento dei Psea;
- 3) Ai Consorzi BIM (costituiti) possono essere attribuiti compiti di gestione dei Psea;
- 4) Una quota, da concordare, delle entrate annuali derivanti dal sovracano, dopo la piena applicazione della Legge 228/12, potrà essere destinata alla costituzione di un Fondo, partecipato dalla Cassa Depositi e Prestiti, in base a un regolamento da concertare, per sostenere l'attuazione della strategia nazionale Green Communities ed il miglioramento ambientale dei territori;
- 5) I Consorzi BIM sono fornitori e beneficiari dei Psea;
- 6) Un rappresentante di Federbim viene previsto nel Comitato Nazionale per i Psea.

Roma, 19 luglio 2017

## Consorzio BIM Ticino Porlezza, 60 anni per la crescita del territorio

**Q**uest'anno ricorre il 60° anniversario dalla data di costituzione del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Ticino di Porlezza (CO). Il 14 ottobre 1957 è infatti il giorno in cui il Prefetto della Provincia di Como, sulla base della Legge 959/53, ha emesso il Decreto di costituzione del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Ticino per la Provincia di Como con sede in Porlezza.

I Comuni consorziati erano: Bene Lario, Grandola ed Uniti, Menaggio, Carlazzo, Porlezza, Cusino, S. Bartolomeo Val Cavargna, S. Nazario Val Cavargna, Cavargna, Val Rezzo, Corrido, Valsolda, Claino con Osteno, Laino, Ponna, Ramponio Verna, S. Fedele Intelvi, Bles-

gno, Pigra, Lanzo d'Intelvi, Colonno, Sala Comacina e Ossuccio.

Attualmente dopo alcune fusioni i Comuni sono diventati 22: il Comune di Ossuccio ora fa parte del Comune di Tremezzina mentre i Comuni di Lanzo Intelvi, Ramponio Verna e Pello hanno formato il nuovo Comune di Alta Valle Intelvi.

Per festeggiare l'anniversario ci sembrava corretto proporci come organizzatori della prossima Assemblea di Federbim. Tale occasione permette ad un Consorzio di piccole dimensioni di mettere in evidenza il proprio territorio. Territorio con alcune peculiarità: racchiuso nelle Prealpi Lombarde ha una vocazione spiccatamente turistica e la presenza di due laghi, il Lario e il Ceresio, permette di of-

**In occasione  
dell'anniversario  
il 6 e 7 ottobre  
il Consorzio  
ospita  
l'Assemblea  
di Federbim**

fruire ai visitatori paesaggi e scorci impareggiabili. Sul nostro territorio troviamo inoltre la presenza di diversi parchi, oasi naturalistiche, monumenti storici, chiese e musei che consentono ai turisti di poter approfondire e capire lo sviluppo economico e sociale della nostra



Veduta di Porlezza (CO)

popolazione.

Nei giorni del 6 e 7 ottobre abbiamo pensato di far conoscere il nostro territorio ai colleghi dei Consorzi BIM italiani attraverso una permanenza che prevede un Convegno su varie tematiche riferite ai territori montani, una visita ai luoghi fogazzariani della Valsolda sul Lago Ceresio. In programma poi l'Assemblea federativa e nella serata di sabato la conclusione con uno spettacolo sul lago dedicato a tutta la nostra popolazione.

Nella giornata successiva a completamento della presenza del Consorzio sul territorio si terrà sempre a Porlezza la decennale Mostra Zootecnica che ci permette di presentare il meglio dell'allevamento bovino localmente presente e anche i prodotti alimentari tipici del territorio; il Consorzio BIM da sempre sostiene la manifestazione che coinvolge migliaia di visitatori.

Il nostro Consorzio ha operato in questi decenni cercando di favorire la crescita e lo sviluppo dei Comuni consorziati agevolando opere e investimenti che permettessero una crescita adeguata e omogenea di tutto il territorio. Ogni anno il Consorzio finanzia un progetto presentato da ogni singolo Comune ed inoltre asseconda e condivide i programmi che le Comunità Montane presenti sul territorio, Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio e Comunità Montana Lario Intelvese, presentano nel rispetto dei piani di sviluppo territoriale.

Il nostro Consorzio presenta un bilancio di circa euro 1.000.000,00 e tale importo, dedotto dalle spese



*Veduta del Lago di Ceresio (CO)*

di gestione, viene equamente ripartito nei progetti di opere pubbliche presentati dai Comuni consorziati e dalle Comunità Montane. Inoltre il Consorzio, sempre con fondi propri e senza mai dimenticare gli scopi istituzionali, finanzia iniziative culturali, socio-economiche, didattiche, sportive e religiose collaborando con le Associazioni e gli Enti presenti sul territorio.

Tra le iniziative principali mettiamo in evidenza la collaborazione con Italia Nostra nata per la cura e la manutenzione annuale del "Rogolone" (pianta secolare presente nel Comune di Grandola ed Uniti), la collaborazione con il "Premio Fogazzaro" (concorso letterario in collaborazione con il Comune di Valsolda), la piena collaborazione con le Associazioni, Enti e Comuni che gestiscono il Parco Naturalistico della Val Sanagra, della Riserva Regionale del Lago di Piano, del Geoparco di Bene Lario e della Foresta regionale della Valsolda.

Non dimentichiamo inoltre gli interventi destinati ai restauri delle innumerevoli opere d'arte presenti nelle nostre chiese e nei nostri mu-

sei, al sostegno del progresso sociale della popolazione attraverso la promozione territoriale, la pubblicazione di studi e ricerche sulle tradizioni locali.

Il Consorzio negli ultimi anni svolge la propria attività nella nuova sede di Via Cuccio in Porlezza. La sede ospita, oltre ad attrezzate sale riunioni, diversi uffici destinati ad agevolare i servizi verso la popolazione locale tra i quali il presidio territoriale dell'I.N.P.S. e la presenza di delegazioni di associazioni di categoria e sindacali.

Abbiamo cercato di presentare e valorizzare il territorio del nostro Consorzio BIM in un volume che verrà presentato proprio in occasione della festa del 60° anniversario. Nel volume abbiamo dedicato anche qualche pagina alla storia dei nostri sessant'anni che rispecchia pienamente quanto ogni Consorzio BIM, con grande senso di solidarietà e amore del proprio territorio, svolge a favore delle proprie popolazioni montane.

*Mario Abele Fumagalli  
Presidente Consorzio BIM  
Ticino di Porlezza (CO)*

# Contratti di fiume, una soluzione per la tutela delle risorse idriche e dei territori

**I**l 2017 è stato finora l'anno con la minore piovosità degli ultimi due secoli. Sugli effetti della siccità, così come quelli strettamente legati del dissesto idrogeologico e dei cambiamenti climatici, si discuterà in occasione della Conferenza mondiale dei grandi fiumi che si terrà a Roma dal 23 al 25 ottobre. Tra i temi centrali anche i Contratti di Fiume. Il Collegato ambientale li ha inseriti nel Codice dell'Ambiente, quali "strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale". Sono 93 quelli attivati in tutta Italia, di cui 82 avviati e 11 già sotto-

scritti, mentre altri 101 sono stati proposti o annunciati. Il Ministero dell'Ambiente ricorda che sono 17 le amministrazioni regionali ad aver riconosciuto con atti formali i contratti di fiume.

Il Ministro Galletti assicura che in Italia per il bene acqua "molto è stato fatto". A ventisette anni dalla prima legge organica in materia di difesa del suolo (la 183/1989) e a ventidue dalla Legge Galli sulla riorganizzazione del servizio idrico integrato, la riforma delle Autorità di Bacino del 2016, in attuazione del Collegato Ambientale, ha rappresentato l'avvio di una nuova governance che riallinea l'Italia alle direttive europee in materia. Tra le novità il ruolo di riferimento del Ministero per l'indirizzo, il coordinamento e la vigilanza, una semplificazione della filiera deci-

sionale e la razionalizzazione delle competenze, con l'esercizio da parte di un solo ente delle funzioni di pianificazione e la predisposizione dei Piani di gestione acque e alluvioni sulla base dei quali sono programmati interventi e risorse.

*Giampiero Guadagni*

**Sarà uno dei temi centrali della Conferenza mondiale dei grandi fiumi che si terrà a Roma dal 23 al 25 ottobre**



*Veduta del Po nei pressi di Mantova*

# Il modello del Parco fluviale della Sarca



Ing. Gianfranco Pederzoli  
Presidente Consorzio BIM Sarca-Mincio-Garda (TN)

## *Il territorio*

Il fiume Sarca, è la spina dorsale di un territorio multiforme che ha le sorgenti in due mondi geologici diversi, le Dolomiti di Brenta e le montagne dell'Adamello Presanella, entrambi compresi nel Parco naturale Adamello Brenta. Inizialmente attraversa quindi scenari tipicamente alpini, prosegue raccogliendo gli affluenti che scendono dalle zone agricole del medio corso e infine mescola le sue acque nel Lago di Garda tra il profumo di ginestre mediterranee: il tutto in poco più di 80 km. L'acqua della Sarca segue

anche un'altra strada, sotterranea e potente, che la porta nella Valle dei Laghi per mescolarsi con le acque dei laghi di Molveno, S.Massenza, Toblino, Cavedine per muovere con la sua energia grandi centrali idroelettriche, da cui provengono le risorse finanziarie per un'ampia progettualità rivolta alla naturalità e alla sostenibilità del territorio. Nel suo bacino idrografico sono comprese zone particolarmente tutelate per la presenza di habitat rari e preziosi (riserve naturali provinciali, riserve locali, siti Rete Natura2000), connesse più o meno direttamente alla Sarca.

**Con il Consorzio BIM Sarca-Mincio-Garda di Tione di Trento (TN) un sodalizio nato per valorizzare e proteggere i beni comuni del territorio**



Il fiume Sarca nei pressi del Comune di Pinzolo (TN)



La torbiera di Fiavé (TN)

### *Il progetto*

In questo contesto ambientale è innescato il progetto di Parco Fluviale della Sarca: un modo nuovo di gestire il territorio all'interno di una visione unitaria, che coniuga e contempera le esigenze di sviluppo economico sostenibile con quelle di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali, senza porre vincoli aggiuntivi.

Questa opportunità è stata offerta dalla Legge Provinciale n° 11 del 2007, attraverso lo strumento della Rete di Riserve, che consente ai Comuni e ai soggetti vicini al territorio di confrontarsi e dialogare insieme su come integrare le potenzialità di crescita economica, sociale, di valorizzazione culturale e turistica con la tutela dei beni comuni. Nel caso del fiume Sarca, i numerosi enti territoriali coinvolti (27 Comuni, 3 Comunità di Valle, il Consorzio BIM del Sarca, la Provincia Autonoma di Trento e 4 ASUC,) hanno sottoscritto un accordo e hanno iniziato a lavorare insieme per individuare linee di gestione organiche in materia di conservazione, sviluppo e comunicazione, con il supporto di appropfon-

diti studi preliminari e la volontà comune del far nascere così Il Parco fluviale del Fiume Sarca.

Ente capofila è il Consorzio BIM Sarca Mincio Garda di Tione di Trento (TN), che fin dall'inizio ne coordina il funzionamento, fornisce supporto finanziario e amministrativo e che lo rappresenta nella mia persona in qualità di Presidente del Consorzio stesso: un ruolo delicato e complesso, dato che i molteplici interessi che ruotano attorno al fiume, richiedono spesso lunghi e delicati confronti prima di giungere a delle azioni condivise da tutti.

La Provincia autonoma di Trento fornisce assistenza tecnica e contributi finanziari, mantiene la responsabilità finale in un dialogo stretto e costante con i rappresentanti degli enti coinvolti.

### *La governance*

Il fatto che le azioni da svolgere siano istituite con un accordo a cadenza triennale su base volontaria tra gli enti interessati, richiede una certa complessità nella governance del Parco fluviale. Fondamentale il coinvolgimento dei singoli cittadi-

ni e delle realtà locali, chiamati a esprimere idee e proposte concrete attraverso il Laboratorio territoriale (costituito dai cittadini, associazioni ed enti interessati). Per valutare attentamente quali proposte tramutare in azioni concrete si riunisce periodicamente un Gruppo di lavoro costituito soprattutto da figure tecniche (funzionari provinciali dei Servizi interessati, rappresentanti politici e rappresentanti della società civile, delle A.P.T d'ambito, del Parco Naturale Adamello Brenta). Alla Conferenza (costituita dai rappresentanti dei Comuni, Comunità e soggetti partecipanti), spetta il compito di dare gli indirizzi gestionali e di approvare il piano finanziario. A tutti i tavoli di lavoro partecipa il Presidente del Consorzio BIM, in qualità di Presidente dell'ente capofila.

### *Le attività*

Tra le azioni di conservazione, riqualificazione e rinaturalizzazione proposte e in parte già realizzate rientrano interventi esemplari sulla morfologia dell'alveo fluviale, volti a migliorare la naturalità del fiume (realizzati anche grazie alle risorse tecniche e operative del Servizio Bacini Montani della Provincia di Trento), a mantenere e potenziare la funzione ecologica della vegetazione ripariale e a ripristinare habitat favorevoli per la fauna ittica e non solo. In più casi questi interventi hanno mostrato come un miglioramento ambientale possa portare anche a una trasformazione vantaggiosa nel favorire gli accessi al fiume e quindi una frui-

zione più soddisfacente anche ai fini sportivi.

Nell'ambito della valorizzazione e sviluppo locale, la destagionalizzazione del turismo, la delocalizzazione dei flussi turistici e l'impegno nel garantire un'accessibilità elevata ai punti di maggior interesse sono punti fermi delle strategie turistiche in via di definizione concertate con i portatori di interesse. Molte risorse sono finalizzate a facilitare la fruizione autonoma del territorio attraverso l'individuazione di alcuni itinerari di facile percorrenza durante tutto l'anno, messi in relazione da tematismi specifici (acqua, paesaggio, memoria) o semplicemente connessi tra loro a creare un reticolo pedonale attorno al fiume. (La strategia del "camminare").

Particolare attenzione è rivolta alle realtà agricole e imprenditoriali locali nel fornire loro possibilità formative e impegnandosi a incrementare l'interazione diretta con l'ospite. In questo modo i prodotti vengono apprezzati anche per il lavoro che sottendono e non solo per la loro qualità (la strategia "dalla terra alla tavola").

In tutto questo la mobilità "dolce", sostenibile, integrata, gioca un ruolo fondamentale soprattutto in un territorio così vario e ricco di possibilità in questo senso (la strategia del "cicloturismo").

In un parco fluviale non mancano certo le opportunità di promuovere in modo coordinato - e in alcuni casi ampliare - diverse discipline sportive legate all'acqua, con il valore aggiunto di poter comunicare i valori ambientali che l'acqua rap-



La torbiera di Fivè (TN) - Programma "Maniflu 2015"

presenta (strategia degli "sport fluviali").

Grande importanza viene data alla formazione e alla sensibilizzazione: progetti scolastici ad hoc proposti a tutte le scuole ricadenti nel territorio della Sarca, passeggiate e visite guidate rivolte alla popolazione locale per aumentare la conoscenza delle potenzialità ambientali del territorio, workshops e incontri mirati con categorie specifiche di operatori.

Un denso programma di iniziative gratuite ("Maniflu") si sviluppa annualmente, in particolare da aprile a ottobre, grazie al coinvolgimento delle realtà associative del territorio: ognuna in base al proprio ambito di interesse costruisce proposte sempre nuove che sottolineano il legame col fiume Sarca con freschezza e originalità.

Oltre agli strumenti informativi tradizionali in forma cartacea, il Parco guarda alle nuove soluzioni tecnologiche per incontrare le tendenze più attuali: i percorsi più significativi del parco sono visionabili sulla APP parcofluvialesarca, che contiene mappe, servizi e indicazioni varie. La APP contiene inoltre una parte ludica, predisposta per un'attività di geocaching in cui

la cattura di alcuni punti dislocati sul territorio porta alla vincita di premi offerti da alcune aziende agricole biologiche.

#### Considerazioni

Il lavoro del Parco prosegue a ritmo serrato, in vista di continue nuove sfide che i flussi turistici impongono, e che il Parco deve saper gestire e controllare dirottandole verso soluzioni ecosostenibili ed economiche, che sappiano conciliare conservazione e naturalità con nuove opportunità di lavoro per la gente che qui vive. Se il lavoro continuerà con la stessa dedizione ed entusiasmo finora dimostrato da tutti i soggetti partecipanti, sono sicuro che gli attuali risultati ottenuti potranno essere sensibilmente migliorati, con un duplice risultato, da un lato capire, comprendere e conoscere noi stessi il nostro territorio e nello stesso tempo saperlo fare apprezzare al turista che trova qui non solo il paesaggio ma anche la storia, la tradizione e l'arte culinaria di queste genti di montagna.

Ing. Gianfranco Pederzoli  
Presidente Consorzio BIM  
Sarca-Mincio-Garda (TN)

# Cambiamenti climatici, i comportamenti necessari

**C**ambiamento climatico, quali azioni per salvare il clima? Se n'è discusso nell'ambito del percorso progettuale C.L.I.M.A. - Cambiamento Locale Innovazione per la Montagna e l'Ambiente" ideato e realizzato dallo Studio Sferalab. Il progetto è stato voluto e sostenuto dal Consorzio BIM Dora Baltea Canavesana, costituito da 27 Comuni della città metropolitana di Torino. Negli anni il Consorzio BIM Dora Baltea Canavesana si è fatto promotore di diversi percorsi di informazione e sensibilizzazione sui temi della sostenibilità ambientale. Numerose le iniziative sino a oggi proposte con successo al territorio. In continuità con quanto già realizzato è stato avviato, per l'anno 2016/2017, il progetto "C.L.I.M.A." la quarta iniziativa intrapresa dal Consorzio dei Comuni, a seguito dei riscontri positivi ottenuti durante le passate edizioni. Le attività previste hanno avuto lo scopo di sensibilizzare e avvicinare le fasce più giovani della popolazione e il target adulto ai temi del cambiamento in relazione agli ecosistemi di monta-

**Consorzio BIM  
Dora Baltea Canavesana:  
un percorso innovativo  
di coinvolgimento e  
sensibilizzazione della  
comunità**

gnia al fine di far adottare un codice di comportamento eco – sostenibile e di divulgare informazioni e buone pratiche utilizzando diversi canali e strumenti di comunicazione come newsletter periodiche e social network. Vista l'unicità del percorso progettuale, C.L.I.M.A. si configura come un'esperienza esclusiva per un Consorzio BIM a livello nazionale. Il progetto ha ricevuto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente,



Evento finale del Progetto "C.L.I.M.A." a Tavagnasco (TO)

del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca - Ufficio Scolastico regionale Piemonte) e della Regione Piemonte. Il percorso didattico ha visto la partecipazione di 350 studenti suddivisi in 24 classi delle Scuole dell'Infanzia, Primarie e Secondarie di Primo Grado di diversi istituti scolastici del territorio del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Dora Baltea Canavesana. Attraverso la co-progettazione con le docenti il percorso di sensibilizzazione è stato articolato in differenti tappe. Si sono alternate le attività didattiche dedicate alla conoscenza dello stato attuale del clima anche attraverso esperimenti con le attività creative che hanno riguardato la partecipazione al concorso fotografico "Fotoclima" e la realizzazione del "Clima Game" un gioco da tavolo sui cambiamenti climatici. Il concorso fotografico, rivolto a tutte le classi aderenti all'iniziativa C.L.I.M.A., ha avuto la finalità di raccogliere immagini che ritraessero il cambiamento climatico, gli ambienti antropici e gli ambienti naturali, i comportamenti virtuosi ed errati. Con le foto vincitrici, selezionate da un'apposita commissione valutatrice, si è realizzato il calendario "Un click per il CLIMA" che è stato distribuito nelle scuole partecipanti al progetto. Prevista, inoltre, un'uscita sul territorio presso la Centrale Idroelettrica di Quassolo (TO). Al fine di divulgare le attività realizzate, le news più recenti del mondo dell'energia e gli eventi nazionali e internazionali inerenti il clima e la sostenibilità energetica sono state predisposte tre newslet-



*Uscita didattica alla Centrale Idroelettrica di Quassolo (TO)*

ter di progetto e divulgate telematicamente ai docenti referenti e ai Comuni ricadenti all'interno del Consorzio BIM Dora Baltea Canavesana. Il percorso progettuale è stato candidato alla prima edizione del Premio "Incubatori di green education 2016", nell'ambito del Protocollo d'intesa denominato "La Regione Piemonte per la green education" firmato da ventisei soggetti pubblici e privati. Premiate quelle esperienze di qualità, innovative e originali dall'alto valore comunicativo e di diffusione. Il progetto C.L.I.M.A. si posiziona, fra le 111 candidature, nei primi 8 posti per quanto riguarda le scuole primarie e nei primi 4 posti per quanto riguarda le scuole secondarie di primo grado. Significativa l'adesione, del mondo scolastico e degli enti locali del Bacino Imbrifero Montano della Dora Baltea, all'iniziativa "M'illumino di meno". Tanti i gesti simbolici, come gli spegnimenti virtuosi di apparecchiature elettriche, aventi come significato la riduzione degli sprechi energetici. Parallelamente alle attività scolastiche è stata attivata la fase d'indagine che ha previsto la par-

tecipazione e il coinvolgimento del target adulto mediante la compilazione, online, di un questionario. L'indagine strutturata ha avuto l'obiettivo di analizzare il punto di vista della società civile su tematiche e argomenti riguardanti la percezione dei cambiamenti climatici. L'elaborazione statistica dei dati, estratti dalle 310 indagini pervenute, ha fatto emergere come il cambiamento climatico sia percepito come un problema serio la cui responsabilità è da ricercare nelle attività umane (emissioni di gas climalteranti, sfruttamento del suolo). Fra le evidenze del cambiamento climatico il verificarsi di fenomeni estremi, come alluvioni, ondate di calore con conseguente scioglimento dei ghiacciai. Emerge, inoltre, l'idea che a occuparsi della questione climatica dovrebbero essere i paesi responsabili della maggiore emissione di gas inquinanti e i governi nazionali. Tale dato fa emergere che il campione ha una visione del cambiamento climatico non strettamente legato al territorio di appartenenza, ma bensì globale. Al fine di verificare la conoscenza delle politiche in ma-

teria ambientale è stato posto un quesito specifico sui documenti emanati. È emerso dunque che il 50% dei partecipanti all'indagine conosce il Protocollo di Kyoto e solo un 25% dichiara di conoscere gli accordi internazionali di Parigi e di Marrakech di recente negoziazione. Il 20% afferma di essere a conoscenza della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Si evince pertanto che nonostante la recente stipula degli accordi internazionali e la relativa diffusione, anche tra i non addetti ai lavori, il campione non è venuto a conoscenza di tali documenti. Solo il 3% è a conoscenza della Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici e della Strategia Regionale di Adattamento al Cambiamento Climatico e solo una parte marginale di intervistati conosce il Protocollo Under2Mou. Si può dedurre che le politiche nazionali e regionali non siano abbastanza percepite dal vasto pubblico. Per quanto concerne gli interventi che i decisori politici dovrebbero compiere per contenere l'aumento della temperatura terrestre vengono indicate delle azioni volte a migliorare l'efficienza energetica civile e industriale come: favorire i cittadini a isolare termicamente gli edifici, incoraggiare le industrie a migliorare l'efficienza energetica dei macchinari utilizzati. Emerge inoltre la volontà di vedere realizzato un sistema energetico sostenibile per l'ambiente (solare, eolico e idroelettrico). Infine sono state segnalate le iniziative individuali alla lotta contro il cambiamento climatico co-

me: l'efficientamento energetico casalingo, la riduzione di oggetti usa e getta, l'approvvigionamento di cibi locali e stagionali, l'utilizzo della bicicletta e il car sharing. Emerge quindi che, nonostante venga attribuita la responsabilità di affrontare le variazioni climatiche ai paesi maggiormente inquinanti, ogni singolo cittadino può contribuire attivamente alla lotta al cambiamento climatico.

Tutto il percorso didattico/educativo è stato valorizzato nella giornata dell'8 maggio a Tavagnasco (TO) in occasione dell'Evento finale del progetto C.L.I.M.A.

Presenza prestigiosa di Luca Cetrara del Ministero dell'Ambiente e di Simona Barbarino di Arpa Piemonte oltre che del membro della Giunta Esecutiva di Federbim Jean Barocco, del Presidente del Consorzio BIM Dora Baltea Canavesana Angelo Canale Clapetto, di Enrico Barro Raffel e di Roberto Varesio del Direttivo del Consorzio BIM Dora Baltea Canavesana e del Consigliere Comunale Moreno Nicoletta.

La mattinata ha visto la partecipazione di oltre 300 alunni delle scuole aderenti al progetto, dei docenti referenti e del Direttivo del Consorzio BIM. I presenti hanno potuto visitare la mostra allestita con le 196 fotografie pervenute nell'ambito del concorso fotografico "Fotoclima" e con i giochi da tavola "Clima Game" sul cambiamento climatico interamente ideati e realizzati dalle classi delle scuole secondarie di primo grado. All'interno dell'evento è stato realizzato un "Open narrative space" dal titolo: "Il clima cambia, noi come cam-



Il gioco da tavolo "Clima Game"

biamo?" nel quale i giovani portavoce di ogni classe hanno avuto l'occasione di dialogare, con gli adulti, sui temi del cambiamento climatico. Si è spaziato dagli espedienti finalizzati alla riduzione dei gas climalteranti alle azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Successivamente sono stati condivisi con la platea i risultati dell'indagine strutturata in merito alla percezione dei cambiamenti climatici e infine sono stati premiati i vincitori del concorso fotografico. A corredo dell'evento è stato proiettato il video di progetto, che attraverso immagini, schemi e slide ha riassunto tutte le fasi dell'iniziativa "C.L.I.M.A." (tutti i materiali prodotti sono disponibili sul sito [www.bimdora-baltea.it](http://www.bimdora-baltea.it))

Cinzia Zugolaro  
Carlo Pandurini

# Turismo e poi sostenibile

**I**l turismo sostenibile è un approccio al turismo nato alla fine degli anni ottanta che si caratterizza per una duplice preoccupazione che ha il viaggiatore rispetto al luogo in cui ha deciso di recarsi a visitare.

La prima preoccupazione riguarda l'ambiente, il turista responsabile infatti deve evitare di danneggiarlo, mentre l'altro fattore di attenzione riguarda le popolazioni che abitano nella località visitata, il turista responsabile in questo caso deve avere un atteggiamento rispettoso della cultura locale e deve garantire anche il benessere della popolazione.

Il turismo sostenibile non è dunque una tipologia o un metodo ma piuttosto una sensibilità (una coscienza!) che caratterizza la presenza di un **"turismo responsabile"**.

**Nei territori montani il turismo è una priorità da sviluppare e poi da rendere sostenibile**

Si tratta di una questione importante e da non sottovalutare per gli impatti che il turismo determina su territori fragili che, abbagliati dai potenziali economici di un'eventuale sfruttamento turistico dell'area, possono essere compromessi se non devastati. Bisogna infatti riconoscere che essendo il turismo uno dei settori di più alto sviluppo al Mondo, una sua crescita rapida e incontrollata potrebbe minacciare l'ambiente in generale, le diversità biologiche e le culture indigene.

In questo senso i turisti che scelgono forme di turismo sostenibile e responsabile sono sensibili a questi pericoli e cercano di proteggere le destinazioni turistiche evitando ogni forma d'inquinamento.

Sia chiaro che l'esigenza di poter avere sempre più turismo sostenibile non va considerata in contrapposizione alla costruzione di attrazioni turistiche ed all'esigenza di sviluppare i territori come destinazioni turistiche.

Infatti, potersi permettere un turismo selezionato è una condizione possibile per quelle realtà già consolidate che richiamano numeri altissimi di visitatori.

Queste importanti realtà turistiche (al mare come in montagna) devono affrontare situazioni pericolose che meritano molta attenzione da



*Enrico Petriccioli  
Vicepresidente Federbim*

parte degli amministratori locali che devono saper mettere in campo politiche di mitigazione dei rischi. Questo ragionamento è talmente diffuso e condiviso che l'Assemblea Generale dell'ONU ha dichiarato il 2017, Anno Internazionale del Turismo Sostenibile per lo sviluppo, per favorire l'ambiente e le economie in difficoltà.

Il turismo sostenibile, che per definizione si oppone a quello di turismo di massa, che non tiene conto delle specificità dei territori, è invasivo e non favorisce di certo lo sviluppo economico, sociale e ambientale dei paesi più poveri, vuole invece essere l'occasione per il benessere delle persone e del pianeta.

Il turismo deve essere un'opportunità e non un problema per la nostra società: così a quindici anni di distanza dalla prima celebrazione del turismo sostenibile, si è sentita l'esigenza di ribadire la necessità di usare questo settore del mercato – che genera ogni anno un fatturato di circa 1.260 miliardi di dollari – per il bene dell'ambiente e delle persone.

Il turismo, che rappresenta sempre più un fenomeno economico di no-

tevole portata, specialmente per certi Paesi e, di conseguenza, per un'ampia platea di stakeholders (turisti, aziende, enti locali, residenti) va dunque messo al centro di scelte e politiche che sappiano farne un obiettivo strategico di programmi e progetti di sviluppo locale.

Attenzione, però, i risvolti economici sono solo un aspetto, certamente il più gradito, dello sviluppo del turismo, ma non è unico e per questo motivo non vanno sottovalutate le conseguenze negative collegate all'incremento della corrente turistica.

Le problematiche che scaturiscono dalla crescita delle presenze turistiche in un territorio non vanno enfatizzate ma certamente non ignorate e/o sottovalutate. Bisogna controllare tutti quegli impatti negativi che hanno ricadute sull'ambiente naturale, sulla vivibilità della destinazione, sulle abitudini dei residenti e sulla cultura delle popolazioni ospitanti.

Il turismo responsabile, infatti, affonda le sue radici sul fatto di essere consapevole che un qualsiasi sviluppo porta anche degli impatti negativi, ma ciò nonostante, andando al di là di una inutile demonizzazione della crescita, si sforza di seguire tre importanti direzioni di marcia, costituite dall'individuazione e dalla misurazione degli aspetti deteriori connessi allo sviluppo turistico, dalla necessità di tutelare le caratteristiche ambientali e socio-culturali delle destinazioni turistiche e di fare offrire una vera formazione di qualità per gli abitanti che sappiano accogliere e

custodire in modo adeguato.

Particolare attenzione, in questa direzione, va dedicata, su territori, alle imprese turistiche ed agrituristiche, che dovranno saper progettare e cogliere le opportunità, per diventare elemento catalizzatore di uno sviluppo sostenibile. In effetti tali aziende si trovano in una posizione privilegiata per poter proporre ed attuare uno sviluppo sostenibile in quanto possono agire in più direzioni, sinteticamente rappresentate dai consumatori, dai turisti, da chi è proposto all'amministrazione di servizi pubblici, fino alla gestione dei rapporti con i propri fornitori.

D'altro canto, proporre soluzioni che possono rappresentare un ragionevole compromesso fra le esigenze economiche di uno sviluppo del paese o di una località in modo equilibrato (sostenibile), tale da lasciare alla successiva generazione una località non compromessa sotto svariati ambiti di osservazione (ambientale, economico, socio-culturale) diventa un imperativo per dei buoni amministratori locali.

Con questo spirito dobbiamo avere consapevolezza che le scelte turistiche operate da ciascuno di noi e l'accoglienza predisposta sui territori dagli Enti pubblici e dagli operatori privati hanno un grande potere: favorire o danneggiare economie, ambienti, popolazioni.

Così il turismo responsabile (etico) non è solo una vacanza a impatto ambientale ridotto, ma è un percorso lungo il quale ogni scelta e ogni azione porta un beneficio nei luoghi attraversati.

Il turismo responsabile ha alla ba-

se valori condivisi e tra i fattori chiave del turismo responsabile, vale la pena di ribadire, sono essenziali l'inclusione sociale per la riduzione della povertà e lo sviluppo dell'occupazione, la protezione delle risorse ambientali e il rispetto dei valori culturali delle comunità.

Insomma il turismo responsabile è un modo di contribuire alla salvaguardia del nostro habitat attraverso la lotta allo spreco, ossia una questione trasversale, che si riferisce al modo in cui vengono utilizzati i beni comuni e che si determina ogniqualvolta se ne faccia un uso egoistico e inappropriato: quando, cioè, risorse economiche, ambientali, paesaggistiche, umane vengono mal utilizzate, abbandonate, private di valore e di progettualità.

In questa logica i Consorzi BIM intendono promuovere il turismo sui territori di propria competenza, specie su quelli minori, avendo a mente che per prima cosa vengono i diritti delle popolazioni residenti e poi l'offerta di un'ospitalità genuina e socievole.

Dunque pieno sostegno alla diffusione di turismo sostenibile senza alcuna preoccupazione per la proposta di pagamento dei Servizi Ecosistemici; indennizzi a favore delle comunità locali che non possono essere ritenuti un freno alla promozione turistica ma anzi devono contribuire a creare un virtuosa economia di salvaguardia e sviluppo sostenibile.

Turismo, certo e turismo responsabile, SI!

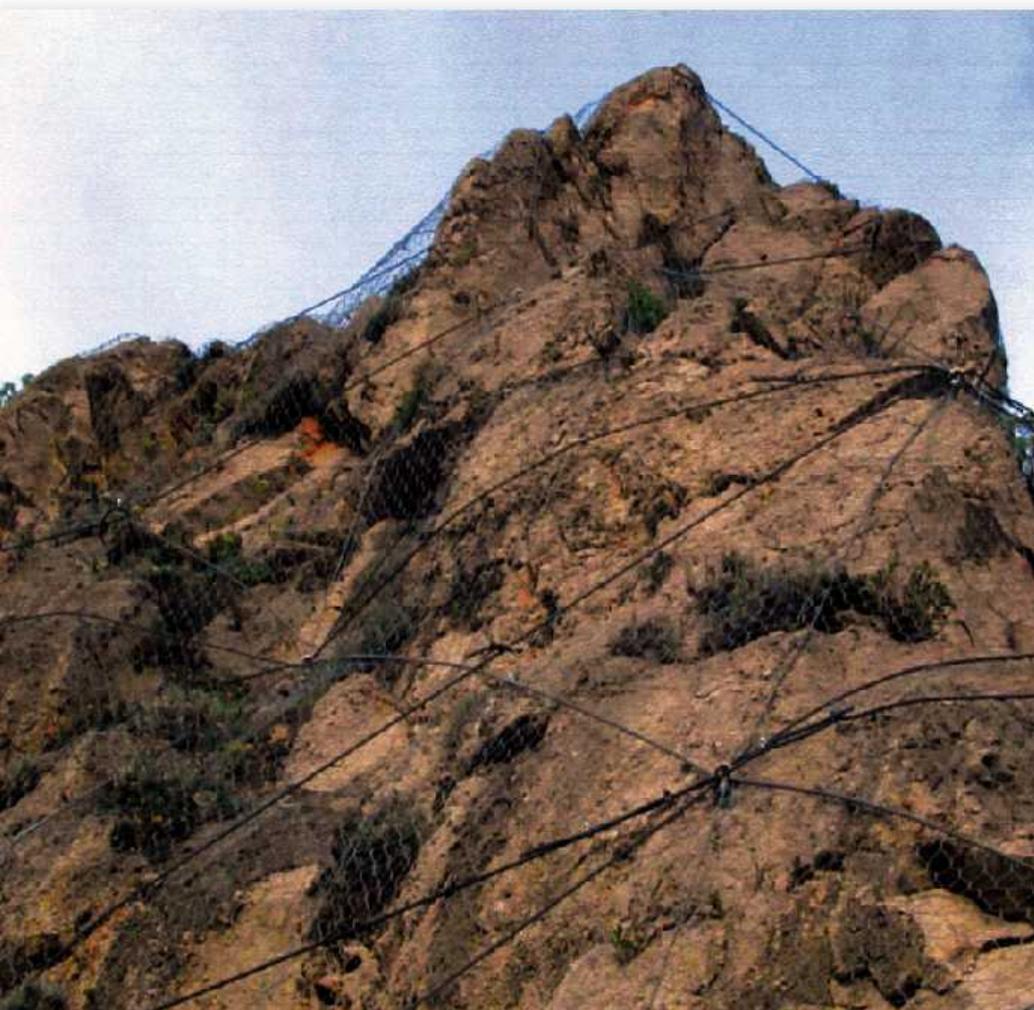
*Enrico Petriccioli*

# Scarpate permanenti, tecniche di miglioramento e rinforzo

**N**egli studi geologici e geotecnici il rilassamento di massi lungo il pendio detritico delle scarpate, conosciuto come “*dissesto corticale*”, è uno dei fenomeni più studiati dei terreni e degli ammassi rocciosi, in particolare in corrispondenza delle superfici

di discontinuità, perché coinvolgono processi di instabilità dei fenomeni diffusi di alterazione. I dissesti nell’*ammasso roccioso*, di solito, si sviluppano in modo progressivo nel tempo e talvolta possono mettere in crisi la stabilità globale di intere superfici, in particolare modo se trattasi di aree monta-

ne tipiche del nostro territorio. Infatti, la parte rocciosa caratterizzata da *discontinuità congenite o giunti di stratificazione* è quella più soggetta all’azione degli agenti atmosferici che ne accelerano il degrado come ad esempio l’azione dell’acqua (dilavamento, incrostazioni, spinte idrostatiche, ghiaccio, ecc.), del vento e delle escursioni termiche, unitamente alla dilatazione termica, all’azione divaricatrice degli apparati radicali delle piante



Esempio di rete metallica applicata su parete rocciosa

**L’esperienza  
acquisita  
durante  
le consulenze  
effettuate  
in Italia  
e soprattutto  
nei Paesi esteri,  
come la Cina,  
all’avanguardia  
nell’utilizzo  
di nuovi  
formulati  
e tecnologie**

(effetto cuneo delle radici dentro le fratture), e soprattutto da non sottovalutare la *dissoluzione carsica*, l'*alterazione mineralogica*, e i *processi di idratazione ed argillificazione*, fattore molto importante causa di forte instabilità nel tempo. Tutto ciò determina l'innesco nell'*ammasso roccioso* di lenti fenomeni deformativi che con progressione imprevedibile nel tempo e con carattere di irreversibilità, portano a *collassi localizzati* con conseguente *crolli o caduta* di grossi volumi di roccia.

Generalmente la parte dell'*ammasso roccioso* coinvolta in questo fenomeno è lo spessore corticale che, solitamente non è superiore a 1 - 2 m anche se la parte degradata può raggiungere tranquillamente la profondità di 5 - 10 m.

L'analisi di carotaggi atti ad evidenziare le caratteristiche fratturative insieme a una serie di dati sull'*ammasso roccioso* (spaziatura delle fratture, condizioni geomeccaniche e di umidità, caratteristiche chimiche e fisiche della coltre e del suo spessore, la sua inclinazione, la gravità della situazione, etc), mettono gli *specialisti del territorio* nelle condizioni di scegliere tra una miriade di *tipologie e sistemi di rivestimento* del fronte di una scarpata, con sistemi di bonifica e/o di consolidamento che permettono di aumentare le forze stabilizzanti e tendere al miglioramento delle caratteristiche geotecniche delle stesse. Inoltre rivestono una parte fondamentale del sistema gli *ancoraggi*, che di solito vengono scelti dai *geologi* e gli *ingegneri* in base alle caratteristiche *geometriche e geotecniche* del sito su cui si deve interve-

nire. (NTC del 2008)

Questo articolo, vuole sottoporre alla vostra attenzione una soluzione migliorativa alle molteplici tecniche conosciute per il *consolidamento e/o rafforzamento corticale* di versanti con fenomeni di *rilassamento* in atto o in *frana*, con utilizzo di una "associazione sistematica" di *reti metalliche* e *ancoraggi (chiodature o bullonature)* del fronte roccioso.

La funzione delle *reti metalliche* e degli *ancoraggi (chiodature o bullonature)* è quella di impedire i movimenti nell'ammasso roccioso ed evitare la caduta di pietre o blocchi per desquamazione o splaccaggio delle pareti o per scioglimento di volumi rocciosi. Infatti questa "associazione sistematica" ha il compito di trasferire le sollecitazioni sugli *ancoraggi* e, tramite questi, alla roccia in profondità. In particolare, la loro funzione è quella di mitigare il rischio dovuto al distacco di coltri di terra e/o materiale detritico (crolli o frane).

Sono molteplici le difficoltà che si incontrano nel mettere in *sicurezza* il fenomeno di *dissesto corticale* poiché tali interventi richiedono, senza nessuna polemica, un grado di preparazione sempre più specia-

lizzato verso le nuove tecnologie e i nuovi prodotti innovativi. Infatti i progettisti, spesso devono risolvere grandi problematiche in tempi ridottissimi a causa dell'urgenza e pericolosità della situazione, trovando in breve tempo una soluzione ottimale che riduca il *livello di rischio*, la *natura delle instabilità* senza alterare l'*aspetto paesaggistico*. Sono coinvolte anche le *imprese esecutrici*, con i loro limiti di ordine esecutivo degli operatori in parete e per ultimo le *industrie produttrici* di materiali, quali le *reti metalliche*, le *barre per chiodature o ancoraggi*, i *cementi* e le *resine* di cui ancora oggi c'è uno scarso grado di conoscenza.

Partendo dallo stato dell'arte, il primo passo è senza dubbio quello di cominciare a indagare sistematicamente sulle soluzioni di intervento legate ai problemi geologici e nell'individuare in anticipo, con mezzi adeguati e sufficiente capacità di previsione, il comportamento dei materiali da impiegare. Da mettere in evidenza l'impiego delle *resine*, quale *sistema consolidante e/o di sigillatura impermeabile* delle fratture presenti nello spessore corticale da 1 - 2 m, capaci di aumentare la resistenza al taglio lungo queste direttrici, alleggerendo quindi

Fessurazione di ammasso roccioso

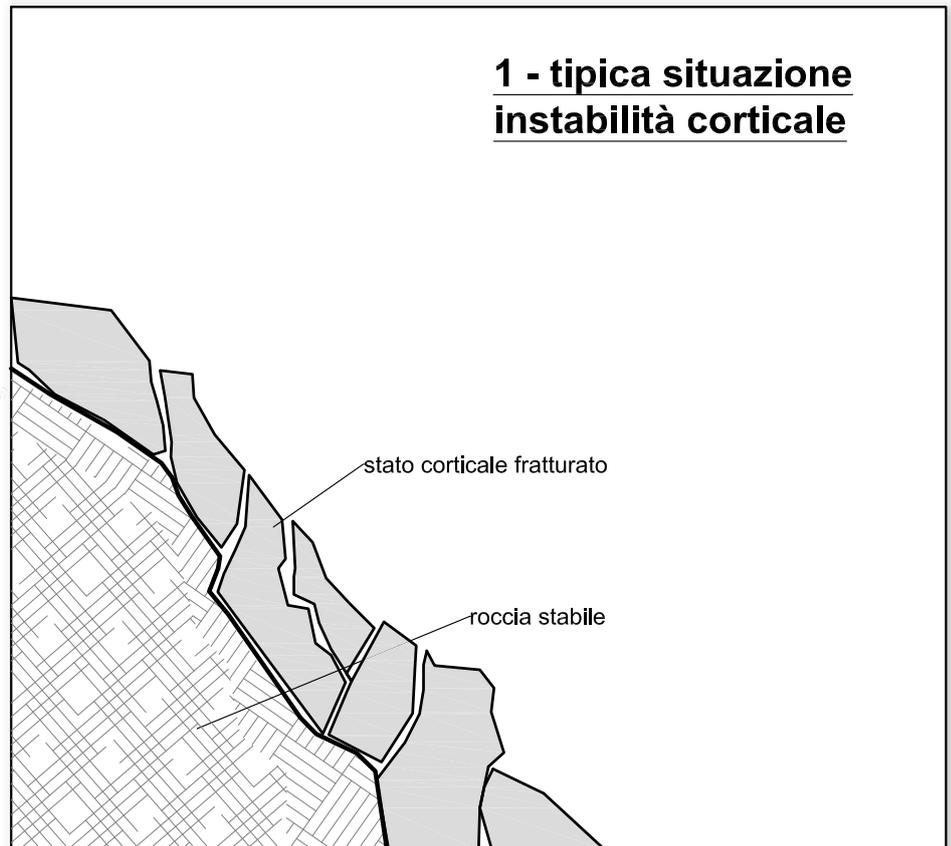


anche il successivo lavoro degli *ancoraggi aumentando* la resistenza dell'*ammasso roccioso* nei confronti dell'azione chimico-fisica delle acque di percolazione. Infatti la realizzazione di tale barriera *impermeabile e/o stabilizzante* consente di aumentare le forze consolidanti migliorando le caratteristiche geotecniche di tutto l'*ammasso roccioso* riducendo la gran parte dei **fattori di rischio** che potrebbero presentarsi in futuro.

Pertanto, possiamo suddividere i sistemi di consolidamento in due macro famiglie:

I sistemi di consolidamento di tipo **SUPERFICIALE**: sono quelli che assolvono più funzioni nelle applicazioni di rinforzo corticale come il controllo dell'erosione superficiale e il rinverdimento di scarpate. Fa parte di questa tipologia di intervento il sistema "geocomposito" costituito da rete metallica del tipo a doppia torsione accoppiato, in fase di produzione, con *bioreti naturali in cocco* oppure *geotessuti metallici*, oppure il sistema a tappeto tridimensionale in polipropilene antierosione incorporato in una rete di filo d'acciaio ad alta resistenza. Molto si è detto su questo tipo di consolidamento superficiale e molta letteratura è stata prodotta su questo argomento.

I sistemi di consolidamento di tipo **ATTIVO**: Utilizzati quando si è in presenza di uno spessore instabile di roccia fino a circa 2 m di profondità, e consiste essenzialmente nella messa in opera di *barre di ancoraggio* (resistenza al taglio) perpendicolarmente alla superficie di



## 1 - tipica situazione instabilità corticale

scorrimento, abbinata ad una *rete in acciaio* ad alta resistenza, grazie alla quale il sistema agisce in maniera sinergica essendo le barre collegate le une alle altre grazie alle elevate resistenze meccaniche della rete.

Il sistema di **stabilizzazione attivo**, come già detto, è una delle più recenti novità tecnologiche offerte dal mercato internazionale e viene utilizzato per la protezione combinata contro l'erosione, la caduta di detriti rocciosi, per l'intervento su smottamenti, per instabilità profonde e per la messa in sicurezza dei versanti. Praticamente è adatto a quasi tutti i tipi di versanti, indipendentemente se rocciosi e solidi o instabili e ricoperti di terreno o altri materiali.

Di seguito illustreremo gli elementi utilizzati per il sistema di tipo ATTIVO per il consolidamento e/o rafforzamento dello strato corticale:

### Le reti metalliche

Le reti applicate sulle pareti rocciose hanno lo scopo di controllare o prevenire lo sviluppo dei dissesti corticali che si manifestano con il distacco di massi e si distinguono due categorie di reti di protezione:

- reti di protezione semplici fissate generalmente solo in sommità;
- reti abbinata ad una chiodatura sistematica della parete con una maglia di ancoraggi finalizzati a rafforzamenti corticali più instabili. In questo caso si utilizza preferibilmente una *rete a doppia torsione* capace di evitare la diffusione dei danni all'interno della struttura a causa di rotture locali dei fili d'acciaio. Il filo della maglia di solito può avere diversi gradi di protezione (zincatura forte, lega eutettica di ZN.AL, polimeri plastici) a seconda delle

esigenze di *durabilità* connesse all'ambito applicativo. Il valore di *resistenza alla trazione* di una *rete metallica* deve essere tra 350-500 N/mm<sup>2</sup> in accordo con le norme EN 10223-3.

## Le barre per chiodature

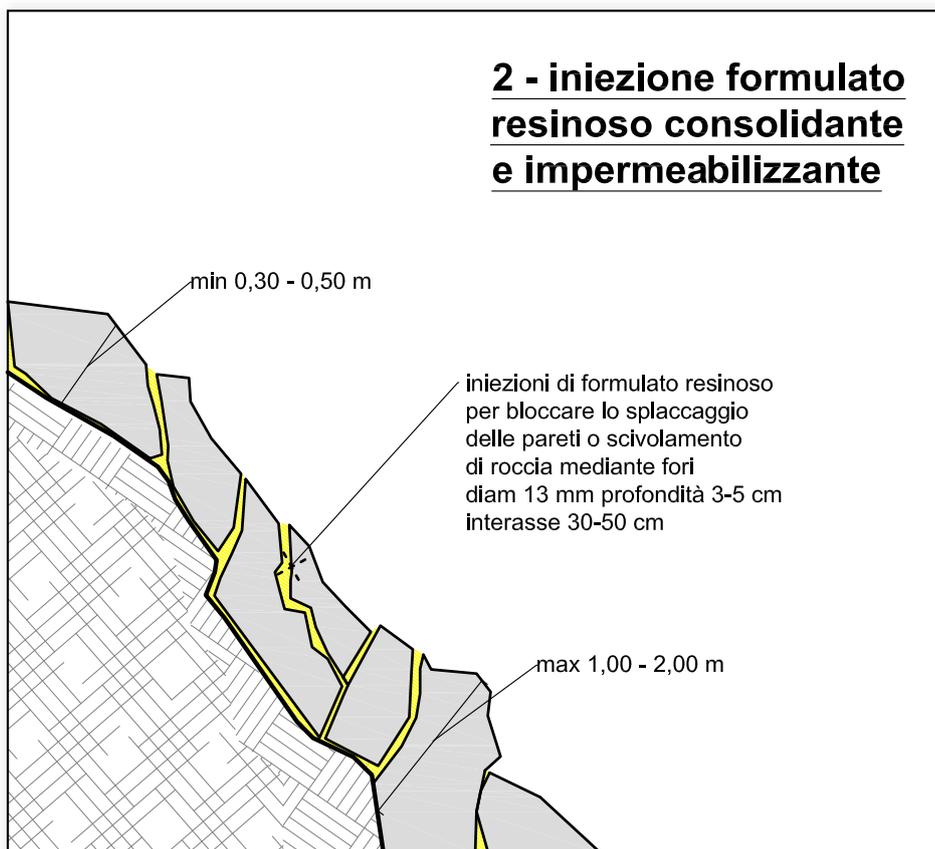
### o ancoraggi

Le barre di solito sono costituite da elementi puntuali di tipo *attivo* o *passivo* e sono generalmente composte da materiale in acciaio ad aderenza migliorata Ø 30 mm, barre cave del tipo auto perforanti, chiodi in B450C, trefoli d'acciaio utilizzabili come chiodi o pali o *drill bits* per tutti i terreni e rocce.

Ultimamente vengono impiegate molto le barre autopercoranti che sono costituite da una punta di perforazione a perdere variabile a seconda della tipologia del terreno. E' disponibile in commercio una vasta gamma di varianti in grado di supportare carichi ultimi da 210 kN a 1.900 kN e che hanno a corredo tutti i relativi componenti: punte, manicotti, centratori, testate e piastre di ripartizione da impiegare in funzione di specifiche applicazioni. I campi di applicazione possono essere i più svariati ma principalmente vengono impiegati per pendii, scavi, per il fissaggio di reti paramassi, barriere antivalanghe e per fondazioni e solettoni.

## I Cementi

Sui *cementi* oggi si conosce quasi tutto. Come è noto la problematica principale nell'uso della boiaccia di cemento per intasare/ancorare alla roccia le *barre per chiodature o ancoraggi*, è il *ritiro* dovuto ad una



## 2 - iniezione formulato resinoso consolidante e impermeabilizzante

variazione di volume causata, durante la fase di presa e di indurimento, dalla progressiva eliminazione dell'acqua in essa contenuta. Questo fenomeno è tanto più marcato quanto più rapida è la perdita d'acqua dalla massa e determina l'insorgere di fessurazioni con conseguente ripercussione sulla *durabilità* della stessa.

Oggi vengono usati degli additivi fluidificanti ed espansivi per confezionare boiacche fluide ed antiritiro per iniezione. L'effetto espansivo permette di annullare completamente il ritiro idraulico e di conferire alla boiaccia un'espansione sia in fase plastica che di indurimento. Le boiacche antiritiro sono in grado di garantire una maggiore *durabilità* anche se, durante la fase di iniezione, a differenza delle "*resine*", tendono a rimanere circoscritte all'area di perforazione della barra di ancoraggio, penetrando con molta difficoltà negli interstizi presenti nella roccia frattu-

rata.

L'utilizzo di *iniezioni di resine* nel "*dissesto corticale*", usate specialmente come *sistema consolidante* nello spessore da 1 - 2 m degli *ammassi rocciosi* o contestualmente alle *barre per chiodature o ancoraggi*, sono tecniche alle quali in Italia non viene ancora data la giusta importanza come invece risulta essere all'estero, in particolare in Asia, Australia, Canada, U.S.A. e Sud Africa.

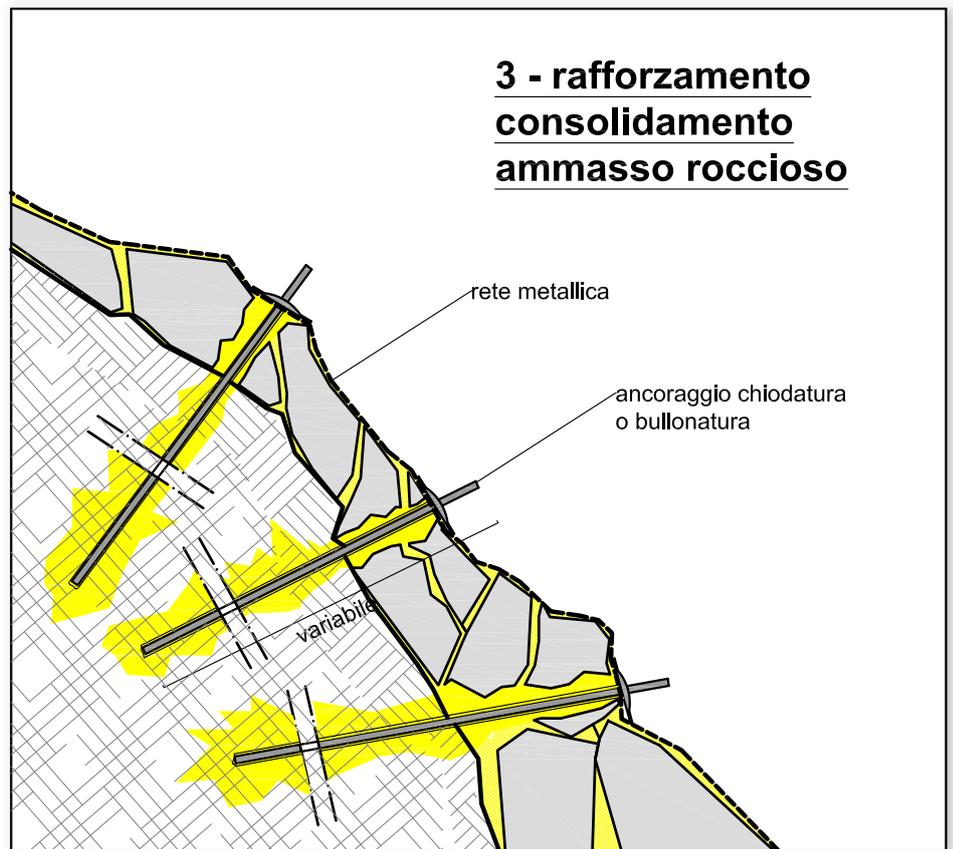
Il deterioramento del nostro ambiente richiede sempre maggiori programmi di manutenzione annuale, solo per mantenere attuali livelli di esercizio. Dal punto di vista ambientale e ecologico oggi sono disponibili anche le *resine* che forniscono soluzioni efficaci in termini di *durabilità* molto più lunga rispetto ad altri prodotti e con costi di manutenzione assai ridotti. La metodologia operativa di questa tipologia di intervento consiste nell'iniettare un *formulato di resina*

chimica capace di penetrare anche nelle formazioni di argillite, aumentando così la coesione del terreno, tanto da evitare cedimenti, crolli o caduta di volumi rocciosi del fronte, e in particolar modo migliorando la resistenza meccanica dell'*ammasso roccioso*.

Facciamo presente che l'iniettabilità dipende soprattutto dalle caratteristiche idrauliche dell'*ammasso roccioso*, che sono a loro volta influenzate dal grado di fratturazione, dalle caratteristiche delle discontinuità e dalle proprietà meccaniche quali *deformabilità* e *stato tensionale* originario.

A differenza della boiaccia il *formato* resinoso di iniezione, come si vede dalle caratteristiche tecniche di seguito illustrate, presenta delle particolari proprietà in grado di garantire una buona *penetrabilità nelle fratture*, una *bassa viscosità*, un *ritiro nullo*, un'assenza di dilavamento e una buona *resistenza meccanica alla compressione*.

Infatti dalla nostra specifica conoscenza maturata sul campo abbiamo constatato più volte che l'intervento di consolidamento effettuato utilizzando la boiaccia ha una durabilità di molto inferiore rispetto a quello eseguito con le resine a causa della poca espandibilità della sostanza nella massa rocciosa. Per questo motivo consigliamo, per questa tipologia di problematiche, di intervenire mediante un sistema di "iniezioni" con dei formulati di *resine silicatiche* direttamente nelle fessure in modo da riempire ogni vuoto presente nella roccia, compresi pori e capillari, ed eliminare le infiltrazioni d'acqua di qual-



### 3 - rafforzamento consolidamento ammasso roccioso

siasi natura.

Operando in questo modo i primi 2 metri dell'ammasso roccioso così trattato diventa completamente compatto e coeso con l'omogenea roccia retrostante, impermeabile anche se la presenza di acqua è di natura idrostatica negativa. Normalmente la metodologia operativa adottata per eseguire iniezioni nell'ammasso roccioso avviene normalmente, secondo le seguenti fasi:

- Realizzazione di fori del diametro 13 mm, di profondità variabile da 3-5 cm, e con un intervallo tra i fori di 30-50 cm.
- Posa in opera di "packers" muniti di valvole a sfera.
- Esecuzione di iniezioni realizzate tramite speciali pompe multiuso a parametri variabili, con dosaggi che possono variare in proporzione volumetrica, assicurando inoltre il flusso costante sia in portata che in pressione.

Un'accortezza importante da adottare in questa fase, per una esecuzione fatta a regola d'arte, è quella di non stuccare le fessure perché, avendo una visione d'insieme dell'area trattata, siamo in grado di valutare il "percorso" della resina nell'ammasso roccioso e quindi poter dosarne o addirittura interromperne temporaneamente il suo flusso. L'*iniettabilità della resina* dipende dal grado di fessurazione, dalle discontinuità delle stesse, dalle proprietà meccaniche quali *deformabilità* e *stato tensionale* dell'ammasso roccioso.

La miscela resinosa d'iniezione, come già detto precedentemente è rilevabile anche dalle caratteristiche tecniche di seguito descritte nella tabella, deve possedere delle condizioni tali da garantire una buona penetrabilità nelle lesioni, una bassa viscosità, un ritiro, un dilavamento assente ed una buona resistenza a compressione. Essa non deve contenere particelle fini per

## Caratteristiche chimico-fisiche della "resina"

<i>Natura chimica componente A</i>	silicati inorganici in soluzione acquosa, amminoalcoli
<i>Natura chimica componente B</i>	difenilmetan 4,4 diisocianato, prevalentemente polimerico, più additivi siliconici e additivi antifiamma.
<i>Peso specifico componente A</i>	1.450 ± 0.05 Kg/dm <sup>3</sup>
<i>Peso specifico componente B</i>	1.180 ± 0.05 Kg/dm <sup>3</sup>
<i>Viscosità componente A</i>	300 - 600 mPas.
<i>Viscosità componente B</i>	550 - 750 mPas.
<i>pH componente A</i>	11.5 ± 0.5
<i>pH componente B</i>	Neutro
<i>Rapporto di miscelazione</i>	100 + 100 parti in volume/ 100 + 83 parti peso
<i>Applicazione</i>	mediante iniezione, usando apposite pompe con miscelatore statico, con pressione sino a 100 atm.
<i>Inizio della reazione</i>	1 - 2 minuti
<i>Reazione completa</i>	dopo 5 - 10 minuti
<i>Esotermia di reazione</i>	max 90 - 100° C
<i>Resistenza a compressione</i>	18 - 21 N/mm <sup>2</sup>
<i>Resistenza a flessione</i>	5.50 - 6.18 N/mm <sup>2</sup>

cui può penetrare in tutte le fessure e i vuoti al pari dell' acqua. Il formulato da iniettare deve essere una *resina* (formulato resinoso) a base di *silicon-mineral-organico*, del tipo bicomponente, *senza capacità di espansione*, con *elevata resistenza meccanica* e una *stabilità chimica* elevata non inquinante. Infatti, la *resina* che stiamo proponendo risponde ai requisiti di cui sopra e inoltre risponde ai *Rapporti di Prova* dei "TEST DI CESSIONE" (Metodo UNI EN 12457-2) per l'impiego e l'uso della *resina* in presenza di *Acque sotterranee* secondo il D.Lgs. n° 152/06 P.IV-T.V- All. 5 Tab e al "TEST DI CESSIONE" per l'impiego e l'uso della *resina* in presenza di *Acque per uso umano* secondo il D.Lgs. n° 31/01. Questa tipologia di prodotto è stata studiata e messa a punto specificatamente per risolvere il tipo di problema affrontato in questo articolo. Infatti, la reazione del formulato, è irre-

versibile e la miscelazione tra i due componenti "A" e "B" avviene in tempi molto brevi (1 - 2 minuti a + 18° C.). In presenza di particolari situazioni lavorative o in condizioni climatiche avverse è possibile modificare tale reazione chimica aggiungendo nel componente "A" un additivo *accelerante* nell'ordine di 0,5 - 1 %. Inoltre, la presenza di acqua, diluente per eccellenza, durante le operazioni d' iniezione non influenza in nessun modo né il decorso della reazione chimica né l'espandibilità del prodotto essendo quest'ultimo prevalentemente di natura inorganica. Analizzando il carotaggio effettuato a fine lavori per verificare la corretta esecuzione dell'intervento si potrà notare che il materiale presenta un'elasticità e un'ottima adesione alle varie tipologie di materiale costituenti l'ammasso roccioso. Tale formulato è inoltre *autoestinguente*.

Concludiamo riportando una frase tratta dalla normativa geotecnica che enuncia: "Il valore del coefficiente di sicurezza sarà assunto dal progettista e giustificato sulla base delle considerazioni relative al livello di conoscenze raggiunto e al grado di affidabilità dei dati disponibili, alla complessità della situazione geologica e geotecnica, all'esperienza locale su pendii naturali in situazioni simili, nonché alla conseguenza di una eventuale frana".

Pertanto, ci permettiamo di sottolineare che in fase di progettazione l'essere a conoscenza del maggior numero di dati possibile tra cui i requisiti di *compatibilità* dei vari materiali e la diversa *durabilità* degli elementi, non è assolutamente da trascurare avendo come fine ultimo il raggiungimento di un coefficiente di sicurezza migliore possibile.

AnnaLaura Bellicini  
Luigi Franco Lamanna

## Ruolo e valore dei Piccoli Comuni

**P**remessa di contesto e spunti comparati. Da dove e perché nasce e si pone oggi, perlomeno sotto il profilo giuridico e istituzionale di cui io mi occupo, la questione della “sostenibilità” dei piccoli Comuni e, quindi, della necessità di intervenire con azioni positive, cioè promozionali, per tutelare e valorizzare queste realtà. Pressoché ovunque il Comune costituisce il livello di governo di base, rappresentando la generalità degli interessi della comunità stanziata sul proprio territorio; d’altro canto, parimenti diffusa è la constatazione delle profonde differenze (innanzitutto dimensionali) che intercorrono tra enti locali appartenenti alla medesima categoria, e della conseguente necessità di introdurre dei “correttivi” che consentano di coniugare l’autonomia locale con le esigenze di una amministrazione efficace, efficiente ed economica, soprattutto in tempi di carenza endemica di risorse. Di qui il tema della razionalizzazione del governo locale, che è particolarmente avvertito proprio negli ordinamenti che, sull’originario esempio francese, hanno accolto il principio di uniformità giuridica del regime municipale, in luogo di quello della differenziazione, peculiare dell’area germanica. Principi



*Centro storico del Comune di Montelapiano (CH)*

che, a loro volta, si ricollegano all’opzione invalsa nella definizione dei rapporti tra i diversi livelli di governo in cui si articola l’ordinamento e che contribuiscono a caratterizzare, quindi, la forma di Stato: il modello c.d. «stellare» o «triangolare», in cui lo Stato è al centro di una serie di relazioni distinte, e tendenzialmente bilaterali, con le Regioni da un lato e gli enti territoriali minori dall’altro; il modello c.d. «a disegno lineare» o «seriale», in cui lo Stato interagisce direttamente con i soli livelli regionali, ai quali spetta la competenza a disciplinare il sistema degli enti locali del proprio territorio. Il pri-

mo è il caso della Francia; il secondo è il caso della Germania (ma anche dell’Austria e della Svizzera). Il principio di uniformità ha con-

**Dai sistemi territoriali integrati agli scenari di governance multilivello**

tribuito senza dubbio a rendere più complessa la soluzione dei problemi posti dalla frammentazione e dalla polverizzazione dei Comuni, a sua volta determinata in origine dal diffuso accoglimento del principio per cui a ciascuna comunità, anche se di entità demografica limitata, deve corrispondere un Comune. Principio forte e radicato, perché strettamente connesso al criterio di generalizzazione del regime comunale che si affermò nel periodo rivoluzionario francese in contrapposizione al sistema dominante nell'*Ancien Régime*, il quale concepiva il potere locale come privilegio concesso, di volta in volta, a determinate comunità.

L'esperienza francese e quella tedesca possono costituire un utile punto di riferimento per quanto riguarda la disamina di queste problematiche che, come noto, sono state affrontate attraverso gli strumenti delle fusioni e delle forme di cooperazione intermunicipale.

In estrema sintesi, in Francia l'istituto della fusione è contemplato, ma non ha dato risultati soddisfacenti; attualmente sono rinvenibili modelli di cooperazione simili a quelli conosciuti nel nostro ordinamento, come i Consorzi, le Unioni e le Comunità Montane. Il dato da segnalare è che quando però la forma associativa comporta la creazione di soggetti giuridici con una fiscalità propria e il potere di elaborare politiche integrate, è prevista l'elezione diretta degli organi di governo, contestuale al rinnovo dei Consigli comunali. Tale scelta è stata dettata sia dalla necessità di evitare possibili profili di incosti-



Il Comune di Armo (IM)

tuzionalità della legge, sia dalla volontà di favorire l'integrazione politica tra i Comuni. Attualmente la via prescelta dal legislatore è quella della futura fusione dei Comuni che appartengano alle forme associative a elezione diretta.

In Germania, invece, il processo di fusione è durato a lungo ma è stato proficuo (1970-1990). Quanto alle forme di cooperazione intermunicipale, l'elasticità dei modelli e i risultati positivi in termini di efficienza ed efficacia che essi permettono, le rende assai diffuse nella prassi ed è prova della convinzione diffusa che l'autonomia comunale può essere tale in quanto sappia essere efficiente. D'altro canto, però, non va sottovalutato il rischio che un ricorso massiccio alla cooperazione può comportare per la garanzia dell'autonomia locale, che nella Legge fondamentale tedesca costituisce elemento essenziale del principio democratico. È proprio per questo motivo che i legislatori di va-

ri *Länder* hanno previsto, per la cooperazione, oltre all'ammissibilità del ricorso a forme privatistiche, una varietà limitata e circoscritta di modelli pubblicitari, l'uso dei quali è, di norma, facoltativo e volontario (anche se talvolta rafforzato da incentivi), basandosi sul metodo concertato e cooperativo. Nel sistema tedesco, la cooperazione intermunicipale rimane pertanto – concettualmente – un'eccezione alla regola dell'adempimento in proprio dei rispettivi compiti da parte del Comune e degli altri enti locali, a tutela della loro autonomia attraverso un nucleo sostanziale di funzioni garantite.

### L'esperienza italiana.

Nell'esperienza italiana, parcellizzazione istituzionale e uniformità di ordinamento si annoverano tra i caratteri originari e salienti del governo locale (l'opzione a favore del sistema franco-piemontese dell'uniformità giuridica è riconduci-



*Il Comune di Cervatto (VC)*

bile alla legge n. 2248/1865 sull'unificazione amministrativa), caratteri che si sono nel tempo rivelati inadeguati alle esigenze delle comunità amministrative e con i quali il legislatore si è quindi misurato in diversi momenti della storia repubblicana.

Gli esiti degli interventi normativi sono stati alterni, soprattutto per ciò che concerne l'obiettivo di conseguire dei livelli dimensionali adeguati. La stessa approvazione della prima disciplina organica sull'ordinamento degli enti locali – la legge n. 142/1990 – fu preceduta da un dibattito in cui da più parti si riteneva prioritaria, rispetto alla normazione degli aspetti ordinali, la realizzazione di un complessivo riordino territoriale. Il legislatore di allora, anche sulla scorta delle esperienze di altri Paesi europei (dalla Gran Bretagna alla Germania, dal Belgio alla Svezia e alla Norvegia), intese affrontare la questione delle inadeguatezze proprie dei Comuni di minori dimensioni e delle connesse insufficienze sul piano delle risorse organizzative, spaziali, umane e finanziarie, puntando su un processo di razionalizzazione di tipo aggregativo a

base volontaria, da avviare e sostenere attraverso una pluralità di strumenti: dal programma regionale al mantenimento di forme di partecipazione e decentramento municipale in ipotesi di fusione; dall'erogazione di contributi statali e regionali per favorire le fusioni alla previsione dell'unione di Comuni quale nuova forma associativa specificamente destinata (assieme alle Comunità montane) al medesimo scopo.

Come noto, la prassi attuativa di tali previsioni si è rivelata piuttosto deludente e non è questa la sede per indagare le ragioni del fallimento. Ciò che rileva è che l'abbandono della prospettiva dell'accorpamento dei piccoli Comuni, in un lasso di tempo relativamente breve, ha orientato le scelte di politica legislativa a ricercare in altro modo la definizione della dimensione ottimale quale presupposto per stabilire le funzioni e i compiti degli enti territoriali minori, giustificandone l'esercizio localizzato. A tale riguardo, soprattutto a seguito del processo di conferimento di funzioni iniziato con la legge n. 59/1997 e sviluppato, in particolare, con il d.lgs. n. 112/1998, la ri-

configurazione e la diffusione delle forme associative sono divenute un obiettivo primario per il legislatore statale e regionale. Quanto alle tipologie collaborative configurabili, la legislazione ha individuato, da un lato, modelli piuttosto strutturati, dotati di personalità giuridica (quali i consorzi, le unioni di Comuni e le Comunità montane); dall'altro, istituti di matrice privatistica e strumenti consensuali volti ad agevolare lo svolgimento coordinato di funzioni e di servizi di interesse comune, che non presuppongono alcuna struttura organizzativa stabile e dotata di una distinta personalità giuridica (quali le convenzioni e gli accordi di programma).

Il carattere della parcellizzazione dell'ordinamento locale si è posto poi in stridente contrasto con i principi di adeguatezza e di sussidiarietà formalizzati nell'art. 118 Cost. a seguito della riforma costituzionale del 2001. È evidente come la persistente frammentazione istituzionale, qualora non temperata da opportuni correttivi, metta a rischio la stessa realizzazione del principio di adeguatezza e, a ben vedere, frustri la stessa praticabilità dell'allocazione funzionale orientata secondo sussidiarietà, posto che la maggior parte dei Comuni, titolari della generalità delle funzioni amministrative ai sensi dell'art. 118, c. 1 Cost., sarebbe idonea a esercitarle poiché priva di adeguate dimensioni organizzative, territoriali, economiche, professionali.

Sino a giungere, in questi tempi di crisi economico-finanziaria, ad

adombrare che la stessa legittimazione dell'autonomia locale si identifica in termini di efficienza e di adeguatezza della prestazione di servizi, che a loro volta risposano sull'adeguatezza della struttura (in tal senso si possono leggere i decreti-legge del Governo Monti). Quanto al dogma dell'uniformità dell'ordinamento municipale, anch'esso è stato messo in discussione, a partire dalla legge n. 142/1990 che, tra l'altro, ha riconosciuto l'autonomia statutaria degli enti locali (profilo organizzativo) e ha introdotto il regime delle aree metropolitane. Ma è soprattutto con la normativa sul c.d. federalismo amministrativo della seconda metà degli anni Novanta che la differenziazione si afferma definitivamente, anche quale principio fondamentale volto a orientare, assieme ad altri principi, il conferimento di funzioni agli enti territoriali minori (profilo funzionale), in mo-

do che l'allocatione venga effettuata «in considerazione delle diverse caratteristiche, anche associative, demografiche, territoriali e strutturali degli enti riceventi» (art. 4, co. 3, lett. h legge n. 59/1997). La costituzionalizzazione del principio in parola nell'attuale formulazione dell'art. 118 Cost. consente infine di considerare acquisita la consapevolezza che applicare le medesime regole a realtà profondamente diversificate può condurre non a una diminuzione, ma a un aumento delle ineguaglianze sostanziali. Contrariamente alle convinzioni legate all'antica tradizione dell'uniformità, dunque, diviene ora costituzionalmente legittima la previsione di specifiche discipline per determinate categorie di Comuni, purché non palesemente arbitrarie o irragionevoli, senza che ciò configuri una disparità di trattamento. Al riguardo si consideri che il di-

scorso sulla differenziazione si lega anche a quello dell'individuazione della fonte competente ad approntare la disciplina della materia. In proposito si ricorda che le Regioni a statuto speciale hanno da tempo potestà legislativa primaria in materia di ordinamento degli enti locali (forme associative incluse), mentre con riferimento a quelle ordinarie pare legittimo prefigurare, a seguito della revisione costituzionale del 2001, discipline regionali derogatorie rispetto all'unitarietà di ordinamento impressa sinora dalla legislazione statale.

## Il ddl sulla valorizzazione dei piccoli Comuni.

Trattasi di un testo normativo di significato "eccezionale", perché letteralmente in controtendenza rispetto all'evoluzione della legislazione sopra sommariamente tratteggiata: esso adotta infatti una prospettiva che non è quella del livellamento uniforme del tessuto del governo locale, ma mira a fornire dei livelli minimi essenziali di garanzia per la sopravvivenza e la valorizzazione delle piccole comunità.

Ed è un testo che è assolutamente in linea con quella che dovrebbe essere la ratio ispiratrice e direttrice di politiche pubbliche avvedute, di ampio respiro e di prospettiva, che partano dalle seguenti riflessioni.

Lo spazio giuridico-istituzionale europeo è oggi caratterizzato da un assetto multilivello, che indica per l'appunto la compresenza, in un medesimo ambito spaziale e personale, di una pluralità di livel-

*Il Comune di Fascia (GE)*





Il Comune di Moncenisio (TO)

li di governo, che si intrecciano e interagiscono reciprocamente, come un naturale processo di integrazione. Tale assetto impone di prendere atto di alcuni dati oggettivi: (1) non è più concepibile uno Stato accentratore, proprio perché il contesto sovranazionale lo ha già da tempo ridimensionato, declassandolo a un singolo anello, pur importante, della lunga catena del governo della società, dei mercati, della finanza; (2) le tendenze globalizzatrici connesse anche ai fenomeni di integrazione, se in un primo momento sembrava avesse cancellato il territorio e imposto nei processi di sviluppo il primato del singolo, ora inducono un processo inverso, di riscoperta del territorio e della sua infungibile valenza di supporto ai processi di sviluppo e di ricomposizione del senso di appartenenza identitaria, divenendo così la dimensione strategica di competitività, perché la rapidità e la violenza con cui si manifestano gli effetti della globalizzazione, specie sul piano economico-finanziario, impongono risposte

tempestive e risolutive, che solo le istituzioni locali possono dare, proprio per la loro situazione di prossimità con le comunità.

La stessa policy dell'UE, d'altro canto, si contraddistingue per un approccio territoriale/locale allo sviluppo (v., per esempio, comunicazione della Commissione del 15.5.2015 COM(2013) 280 final): per far fronte alle complessità dello sviluppo sostenibile e per combattere la povertà non basta provvedere unicamente dall'alto con politiche e programmi di sviluppo gestiti a livello centrale; la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali che hanno ripercussioni sulla loro vita e il loro accesso a meccanismi di controllo democratico sono elementi fondamentali per la promozione dello sviluppo sostenibile e la riduzione della povertà, in modo particolare a livello locale, poiché è qui che vivono e lavorano i cittadini e hanno sede le imprese; le autorità locali, in quanto più prossime ai cittadini rispetto ad altre istituzioni pubbliche, hanno la capacità di mobilitare l'opini-

one pubblica locale e stimolare il cambiamento.

Se allora si condivide questa premessa, essa deve essere la bussola di tutte le politiche pubbliche e dei conseguenti atti di normazione, sia a livello di disciplina degli assetti ordinamentali che in riferimento alle specifiche politiche di settore.

E, quanto al *policy making*, questo significa rivedere profondamente alcune visioni che hanno caratterizzato la legislazione più recente, a tutti i livelli: riaffermando il valore del decentramento in luogo dell'accentramento; affrontando la complessità in modo adeguato, non contrapponendole una drastica e asettica semplificazione; prediligendo processi decisionali partecipati e valorizzati dall'apporto anche degli attori apparentemente meno significativi in termini di numeri.

Il ddl in commento si colloca perfettamente in questa prospettiva, a partire dal richiamo, nell'art. 1, agli artt. 3, 44 c. 2, 119 c. 5 Cost, all'art. 3 TUE e all'art. 174 TFUE.

In particolare, quanto ai contenuti, si segnalano i seguenti aspetti:

- il fondamento normativo costituzionale: art. 3, art. 44 c. 2 (legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane) e art. 119 c. 5 Cost. (Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed

effettua interventi speciali). Il fondamento normativo europeo: artt. 3 TUE e 174 TFUE: tutti gli Stati membri sono chiamati a colmare i divari esistenti tra territori, dal momento che la solidarietà e la coesione sono assai importanti del processo di costruzione di un'organizzazione sovranazionale che sia realmente e innanzitutto una Unione di comunità e individui;

- la finalità: favorire e promuovere il loro sostenibile sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale; promuovere l'equilibrio demografico del Paese, favorendo la residenza in tali comuni; la tutela e valorizzazione del loro patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico; nel favorire l'adozione di misure a vantaggio sia dei cittadini che vi risiedono, sia delle attività produttive, con riferimento, in particolare, al sistema dei servizi essenziali, con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento e di incentivare l'afflusso turistico;
- attività e servizi oggetto di disciplina: centri multifunzionali per la prestazione di una pluralità di servizi in materia ambientale, sociale, energetica, scolastica, postale, artigianale, turistica, commerciale, di comunicazione e di sicurezza, nonché per lo svolgimento di attività di volontariato e associazionismo culturale;
- previsione del Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli Comuni: destinato al finanziamento di inve-

stimenti diretti alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla salvaguardia e alla riqualificazione urbana dei centri storici, alla messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e degli istituti scolastici nonché alla promozione dello sviluppo economico e sociale e all'insediamento di nuove attività produttive. Sulla base di un Piano nazionale di riqualificazione;

- azioni previste: recupero e riqualificazione centri storici e promozione alberghi diffusi (art. 4; misure per contrasto abbandono immobili, sia terreni che edifici (art. 5); acquisizione case cantoniere e realizzazione circuiti e itinerari turistico-culturali (art. 6); convenzioni con Chiesa cattolica e altre confessioni religiose per salvaguardia e recupero beni (art. 7); sviluppo della rete in banda ultra larga e programmi di e-government (art. 8); servizi postali e pagamenti (art. 9); diffusione stampa quotidiana (art. 10); promozione prodotti filiera corta o a km utile (art. 11); vendita prodotti filiera corta o a km utile (art. 12); attuazione politi-

che di sviluppo, tutela e promozione delle aree rurali e montane (art. 13); promozione cinematografica (art. 14); trasporti e istruzione aree rurali e montane (art. 15).

### Considerazioni di sintesi, con specifico riferimento all'ordinamento regionale del FVG.

Il ruolo e il valore dei piccoli Comuni rappresenta quindi il minimo comune denominatore di rilevanza strategica tanto nella costruzione di sistemi territoriali integrati ai fini di recupero del senso di appartenenza identitaria e di supporto ai processi di sviluppo, quanto degli obiettivi di coesione e di sviluppo coesenziali al processo di integrazione europea.

Può stupire questo?

No, se si considera la naturalità tipica del Comune, che preesiste allo Stato ed è la prima e spontanea forma di aggregazione comunitaria, la cellula-base per la costruzione di qualunque architettura istituzionale.

Particolarmente rilevante sarà il ruolo delle Regioni speciali, nella misura in cui utilizzeranno la disciplina del governo locale come modo – qualificante la specialità – di

*Il Comune di Morterone (LC)*



disciplinare l'autonomia sul territorio regionale. Valorizzare l'eterogeneità e le peculiarità del tessuto comunitario costituisce fattore di arricchimento della qualità anche delle politiche regionali di settore nel senso di una maggiore qualificazione dell'autonomia, soprattutto in una Regione caratterizzata da un'identità culturale composita come il FVG.

Una volta che gli obiettivi sono chiari, ci vogliono però strumenti idonei a perseguirli e determinazione per farlo.

Per quanto riguarda le politiche di settore, alcuni strumenti sono già nella disponibilità della Regione FVG (competenze regionali in materia di agricoltura e foreste, ordinamento delle minime unità culturali e ricomposizione fondiaria, opere di miglioramento agrario e fondiario, zootecnia, economia montana, corpo forestale; caccia; usi civici; settore energetico; fiscalità di vantaggio, ovvero possibilità che la Regione effettui manovre sulle aliquote dei tributi erariali - IRAP e addizionale IRPEF - il cui gettito le sia interamente devoluto e che conceda alle imprese incentivi, contributi, agevolazioni, sovvenzioni e benefici di qualsiasi genere, da utilizzare in compensazione con le imposte, i contributi dovuti all'INPS e le altre somme a favore dello Stato, della Regione o di enti previdenziali), altri possono essere acquisiti se vi sarà la determinazione innanzitutto politica di avviare una seria trattativa con lo Stato sul fronte delle competenze e delle necessarie risorse finanziarie.



*Il Comune di Pedesina (SO)*

Si pensi, in particolare, alla necessità che il FVG elabori una strategia chiara sulle competenze che vuole acquisire, perché solo così – tra l'altro – si delinea una visione dell'autonomia speciale che guardi al futuro e che si contraddistingua per una solida determinazione a esercitare funzioni di governo in materie cruciali quali ambiente, lo sviluppo ecosostenibile, il demanio idrico (sull'utilizzo delle acque pubbliche oggi vi è solo una competenza legislativa concorrente e con esclusione delle grandi derivazioni a scopo idroelettrico) con la relativa disciplina sulle concessioni (ricordo la pdl recentemente presentata in Consiglio regionale volta alla costituzione della Società energia FVG)... In quest'ottica proprio i Consorzi BIM potrebbero svolgere un'azione di sensibilizzazione politica e divenire un domani i soggetti istituzionali protagonisti, insieme alla Regione, di un nuovo modo di gestire le acque pubbliche, orientato allo sviluppo delle comunità locali.

Si consideri, inoltre, sul versante dei rapporti finanziari, la necessità che si metta in sicurezza la finanza locale – soprattutto dei piccoli Comuni – grazie allo “scudo” del sistema integrato Regione-eell, per evitare che lo Stato possa “saccheggiano”, anche in via indiretta, le casse comunali, come è avvenuto per la vicenda dell'extra gettito IMU, poi fortunatamente risolta in modo favorevole alla Regione FVG (e agli enti locali) dalla Corte costituzionale (sent. 188/2016). Per quanto riguarda l'assetto ordinamentale, la competenza legislativa regionale c'è già, si tratta di capire qual è il modo migliore per esercitarla. La l.r. FVG n. 26/2014 indica quali strumenti di riassetto del governo locale le fusioni e le unioni di Comuni. La scelta della fusione o del modello associativo da adottare e, di rimando, la modalità di adesione (obbligatoria o facoltativa), debbono dai profili giuridici, trovando soluzione anzitutto nel tipo di concezione del vivere comunitario ef-

fettivamente perseguito.

L'alternativa, in altri termini, non è principalmente fra scelte istituzionali, bensì fra concezioni antropologiche, che si ricollegano poi all'idea di società che si ha in mente: l'una, di tipo realistico, comprensiva delle esigenze locali e proiettata verso l'associazione delle relative comunità esponenziali, da realizzare, compatibilmente con le risorse pubbliche, in via promozionale o, comunque, nel rispetto dell'autonomia comunale; l'altra, di tipo ingegneristico, indifferente alle ragioni delle identità locali e proiettata verso la fusione delle piccole comunità territoriali o a forme associative da realizzare anche in via coattiva, poco sensibile alla funzionalità e al buon esito. Il modello associativo, di conseguenza, nel primo caso, risulta espressivo di un ente locale nuovo, autonomo, riassuntivo delle passate esperienze locali, rappresentativo delle nuove esigenze e – o dovrebbe essere – partecipe della medesima natura autonoma ed esponenziale dei Comuni aderenti (*governance*, elezione diretta); nel secondo caso, il modello è un mero assemblaggio anonimo di piccoli Comuni, privo di

una propria identità, incapace di favorire il raggiungimento di un indirizzo politico comune e unitario, privo di ragioni giuridiche e comunitarie, schiacciato dalle difficoltà di far fronte agli impedimenti gestionali e strutturali imposti in via legislativa. Una concezione, quest'ultima, che trova un limite sostanziale nel fatto che, in ambito istituzionale come in natura, c'è sempre un'irripetibilità che non può essere elusa. La nascita di un soggetto istituzionale, al pari di quella di un individuo, attiene a dinamiche che non possono essere ridotte alla mera sommatoria dei fattori coinvolti, né possono essere riprodotte su scala seriale; per contro, queste dinamiche possono solamente essere riconosciute e favorite nella propria infungibile specificità, pena il sorgere di un disagio sociale esponenziale e tendenzialmente ingovernabile.

Emerge dunque prepotentemente il tema della differenziazione, che va posto con determinazione al fine di rimediare alle storture prodotte sul tessuto del governo locale da un impianto normativo che presenta alcune irrazionalità ingegneristiche ed è a tratti caratteriz-

zato da obiettivi approssimativi, non assistiti da adeguati strumenti di analisi ex ante e di riscontro ex post.

A questo proposito, l'azione del legislatore regionale e degli amministratori deve essere parimenti responsabile: in un sistema sempre più interconnesso, sia per gli interessi pubblici da regolare sia per le competenze da esercitare per tali finalità di regolazione, la più intensa e qualificante espressione dell'autonomia, e dell'autonomia speciale in particolare, alle condizioni storicamente date, può derivare solo dalla sinergia tra tutti i livelli istituzionali coinvolti nella formazione e nell'implementazione delle politiche pubbliche, secondo quel principio che non basta declamare nelle leggi ma che va radicato nel cultura di chi legifera così come di chi amministra, che è il principio di leale collaborazione.

*Prof.ssa Elena D'Orlando*

*Docente di diritto*

*regionale italiano ed europeo*

*Dipartimento di Scienze giuridiche*

*Università degli Studi di Udine*

*Il Comune di Torresina (CN)*



**CONSORZIO DEI COMUNI DELLA VALLE D'AOSTA**
**Bacino Imbrifero Montano della Dora Baltea**

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 2017 e al Rendiconto 2016 (a)

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			USCITE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2017	Accertamenti da rendiconto ANNO 2016	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2017	Impegni dal rendiconto ANNO 2016
Contributi e trasferimenti	12.415.700,00	-	Correnti	11.261.462,00	11.895.744,80
Entrate extratributarie	52.180,00	16.208.640,54	Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	=	=
<b>TOTALE ENTRATE IN PARTE CORRENTE</b>	<b>12.467.880,00</b>	<b>16.208.640,54</b>	<b>TOTALE SPESE IN PARTE CORRENTE</b>	<b>11.261.462,00</b>	<b>11.895.744,80</b>
Alienazione di beni e trasferimenti	=	15.173,52	Spese di investimento	1.206.418,00	114.559,15
Assunzione prestiti	=	=	<b>TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>1.206.418,00</b>	<b>114.559,15</b>
<b>TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>0</b>	<b>15.173,52</b>	Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	=	=
Servizi per conto terzi	4.893.583,00	14.221.736,17	Servizi per conto terzi	4.893.583,00	23.129.306,07
Avanzo		9.608.020,04	Disavanzo	=	=
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>17.361.463,00</b>	<b>40.053.570,27</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>17.361.463,00</b>	<b>35.139.610,07</b>

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal rendiconto, secondo l'analisi economica è la seguente:

Personale	Euro	166.818,16
Acquisto di beni e servizi	Euro	312.242,34
Trasferimenti correnti	Euro	11.404.017,36
Altre spese correnti	Euro	12.666,94
Interessi passivi	Euro	-
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	Euro	114.559,15
Investimenti indiretti	Euro	-
<b>TOTALE</b>	<b>Euro</b>	<b>12.010.303,95</b>

3) la risultanza finale a tutto il 31.12.2016 desunta dal rendiconto è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo anno 2016	€	4.913.960,25
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo anno 2016	-	-
Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2016	€	508.230,92
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo 2016	-	-

4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:

<b>ENTRATE CORRENTI</b>	€	127,70	<b>SPESE CORRENTI</b>	€	93,72
di cui:			di cui:		
contributi e trasferimenti	€	-	personale	€	1,31
altre entrate correnti	€	127,70	acquisto beni e servizi	€	2,46
			trasferimenti correnti	€	89,85
			altre spese correnti	€	0,10

Aosta, lì 7 giugno 2017

(a) i dati si riferiscono all'ultimo Rendiconto approvato

**Il Presidente**  
F.to: Surroz Ivo

# Un fermo NO al CETA anche da Federforeste



**L'**Assemblea di Federforeste riunita a Bologna il 6 Luglio sc. ha analizzato il Trattato Ceta con un occhio attento alle ripercussioni per il settore Forestale. In premessa è opportuno ricordare che il CETA è un Trattato di libero scambio tra Canada e Unione europea approvato il 15 febbraio 2017 dal Parlamento europeo, firmato il 30 ottobre 2016 e attualmente in fase di ratifica in Italia.

Con il CETA, il Canada e l'Unione Europea si impegnano a:

- Procedere alla progressiva liberalizzazione degli scambi;
- Avviare un'attività di riduzione o soppressione reciproca dei dazi doganali;
- Assicurare l'astensione dall'adozione o dal mantenimento in vigore di divieti o restrizioni all'importazione o all'esportazione delle merci.

In realtà il CETA introduce sostanzialmente un meccanismo di deregolamentazione degli scambi e degli investimenti che non giova alla causa del libero commercio e pregiudica in modo significativo la qualità, la competitività e l'identità del sistema agricolo nazionale e la sicurezza dei consumatori.

In termini generali dall'analisi sono emersi **10 BUONI MOTIVI PER DIRE NO ALLA RATIFICA**

senza ancora scendere nello specifico forestale:

- 1) **COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE:** con l'eliminazione dei dazi si crea un uniforme piano di scambio ed una comune piattaforma di competizione tra le imprese agricole europee e nordamericane, avvantaggiate dalla enorme dimensione industriale, dalla ridotta incidenza di regole e diminuiti costi di produzione conseguenti ai bassi standard produttivi e di sicurezza imposti per legge;
- 2) **TUTELA DEI LAVORATORI:** nel CETA non vi è nessuna clausola che comprenda il tema dei diritti dei lavoratori e, anzi, si stima una perdita di 230.000 posti di lavoro;
- 3) **SICUREZZA ALIMENTARE:** il CETA introduce l'applicazione del principio di equivalenza delle misure sanitarie e fitosanitarie che consentirà ai prodotti canadesi di non sottostare a nuovi controlli, dimostrandone l'equivalenza con quelli commercializzati dalla controparte. Tale meccanismo risulta rischioso per la salute e per i consumatori, considerando che in Canada sono impiegate un numero rilevante di sostanze attive vietate in Unione europea, tra cui, a titolo di esempio, il glifosato

in fase di pre-raccolta del grano. Inoltre, in Canada vi è un diffuso impiego di ormoni negli allevamenti, non consentito in Italia;

- 4) **MADE IN ITALY:** all'Italia sono riconosciute appena 41 indicazioni geografiche a fronte di 291 Dop e Igp registrate; con la rinuncia alla tutela delle restanti 250 ed impatti gravissimi sul piano della perdita della qualità del nostro made in Italy. Non si impedisce l'uso in Canada di indicazioni analoghe a quelle riconosciute e, ad esempio, si potrà vendere "prosciutto di Parma" canadese, in coesistenza con quello DOP italiano. Inoltre, si consentono le "volgarizzazioni" legate ai nomi dei prodotti tipici dell'italian sounding (ad esempio, il Parmesan) e la convivenza sul mercato con le denominazioni autentiche dei nostri prodotti. Ancora, per alcuni prodotti (asiago, fontina, gorgonzola) è consentito in Canada l'uso degli stessi termini, accompagnato con "genere", "tipo", "stile" ;
- 5) **TRASPARENZA DEL MERCATO:** la combinazione del principio della «fabbricazione sufficiente» con il criterio del codice doganale rende, di fatto, impossibile l'evidenza

dell'origine del prodotto con pregiudizio, in particolare, per la produzione nazionale di frumento;

**6) TUTELA DEI CONSUMATORI:**

l'abbattimento istantaneo e quasi totale dei dazi attiva significativi flussi di importazione competitiva sotto il profilo dei prezzi, ma con scarsi standards qualitativi e di sicurezza, a fronte della mancanza di un sistema di regole che tuteli i consumatori e che assicuri evidenza e trasparenza sull'origine delle materie prime;

**7) TUTELA DELL'AMBIENTE E PRINCIPIO DI**

**PRECAUZIONE:** nel CETA manca il riferimento alla portata vincolante del principio di precauzione che, in Europa, impone una condotta cautelativa nelle decisioni che riguardano questioni scientificamente controverse circa i possibili impatti sulla salute o sull'ambiente. In sostanza, viene riaperta la vicenda della coltivazione e del libero commercio di organismi geneticamente modificati

**8) SOVRANITÀ NAZIONALE:** il sistema di risoluzione delle controversie a beneficio degli "investitori del Canada" contro gli Stati membri e l'Unione europea in influenza le condizioni essenziali per l'esercizio della sovranità nazionale, il principio di uguaglianza ed il principio di indipendenza e di imparzialità dei giudici;

**9) CETA UN FAVORE ALLE MULTINAZIONALI:** il Cana-

da è parte dell'accordo nordamericano per il libero scambio (North American Free Trade Agreement – NAFTA) e nel CETA non si escludono le importazioni dal Canada attraverso altri paesi; così una multinazionale può aprire una filiale in Canada ed entrare nel mercato europeo;

**10) TRASPARENZA:** per restituire la parola ai cittadini dopo sette anni di trattative segrete occorre riconoscere le competenze degli Stati e subordinare l'approvazione al consenso democratico.

Per quanto riguarda il nostro settore l'Assemblea ha messo in risalto che:

- Oltre alle disposizioni di carattere generale applicabili a tutti i settori che presentano significative criticità il CETA contiene una serie di previsioni specificamente dedicate al settore forestale, con riferimento: al commercio di prodotti forestali (articolo 24.10), al dialogo bilaterale (articolo 25.3), all'autorizzazione all'ingresso ed al soggiorno temporanei dei prestatori di servizi contrattuali dell'altra parte (articolo 10.8 ed allegato 2B);
- Nonostante le dichiarazioni "di principio" contenute nell'articolato e riferite al settore forestale (tutela della sostenibilità delle produzioni e della gestione forestale, accesso al mercato dei prodotti, prestazioni di servizi contrattuali) il CANADA ha formulato molteplici riserve sul settore forestale che sostanzialmente consento-



no alle Province canadesi di mantenere inalterata la propria normativa di riferimento e di tutelare solo le proprie imprese. A fronte delle molteplici riserve formulate dal Canada sul settore forestale, l'Unione europea non ne ha formulata neppure una. Conseguenza è la possibilità per le imprese canadesi di esercitare liberamente le pro-

prie attività in Europa, mentre alle imprese europee sono posti limiti e vincoli tali da impedire l'attività in Canada;

- Dai dati disponibili risulta che noi siamo il loro secondo mercato europeo per il pellets e questo abbattimento tariffario chiaramente allargherebbe di molto i flussi;
- Nel 2015 il Canada ha esportato 1,2 milioni di tonnellate di pellets di legno nel Regno Unito, 85,5 mila tonnellate in Italia e 14 mila tonnellate in Austria;
- Il Presidente Calliari chiudendo l'analisi di settore nel suo commento ha voluto mettere in risalto che mentre il settore faticosamente lavora per valorizzare il legno made in Italy c'è chi lavora per impedirne il rilancio pertanto: dall'Assemblea di Federforeste un forte NO al Ceta anche dal mondo forestale!

## Energie Rinnovabili – Strategia Energetica Nazionale

Federforeste ha predisposto un documento di osservazioni alla Proposta di Strategia energetica nazionale 2017 nel quale nel condividere gli obiettivi delle nuove politiche energetiche (migliorare la competitività del Paese, assicurare che la transizione energetica di più lungo periodo (2030-2050) non comprometta il sistema industriale italiano ed europeo a favore di quello extra-UE; traguardare in modo sostenibile gli obiettivi ambientali e di de-carbonizzazione definiti a livello europeo, migliorare la sicurezza di approvvigionamento e la flessibilità e sicurezza dei si-

stemi e delle infrastrutture), ha sottolineato la necessità di assicurare maggiore considerazione al ruolo ed alle esigenze del settore agroforestale. In particolare, nell'intera strategia, inspiegabilmente, risultano completamente omessi o comunque non adeguatamente affrontati i profili relativi alle potenzialità energetiche ed ambientali del settore forestale (in particolare, filiera bosco-legna-energia).

Il documento, d'altra parte, appare prevalentemente orientato su profili di interesse industriali, su criteri di valutazione meramente economici. Tale approccio potrebbe risultare penalizzante per alcune filiere, come quelle di interesse agricolo e forestale la cui efficienza non può essere misurata soltanto con parametri strettamente economici o di calcolo di impatti derivanti dalla fase di combustione, ma deve essere valutata anche e soprattutto con riferimento alle innumerevoli esternalità positive prodotte, sotto il profilo ambientale e sociale, a partire dalla fase di produzione.

Con specifico riferimento alla filiera delle biomasse, è stato sottolineato la necessità di assicurare, sia nella fase attuale che in quella futura, misure di sostegno e procedure ad hoc per impianti fino a 300 KW, in quanto rappresenta la soglia utile di riferimento.

## Protocollo Terranostra - Federforeste Salva Boschi

Il 14 luglio sc. In Roma, Terranostra - associazione agrituristica nazionale - e Federforeste hanno stipulato un protocollo d'intesa che ha co-

me momento centrale l'enorme valenza ambientale, economica, sociale e paesaggistica del il patrimonio forestale italiano, impegnandosi reciprocamente a promuovere nel paese una campagna di opinione che miri ad una diffusa:

- Tutela e valorizzazione sul piano generale del patrimonio forestale nazionale;
- Utilizzazione sempre più sostenibile del bene legno 100% italiano;
- Partecipazione a pieno titolo delle aziende agricole multifunzionali.

Per il raggiungimenti di questi fini, dai prossimi mesi, le due organizzazioni firmatarie si impegnano a sviluppare un piano di attività operativo.



# Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923



## **Consiglio di amministrazione anno 2013-2017**

*Presidente:* Gabriele Calliari

*Consiglio nazionale:* Massimo Albano – Sergio Barone – Pier Paolo Camporesi – Eugenio Cioffi  
Salvatore Manfreda - Rodolfo Mazzucotelli – Danilo Merz – Andrea Montresor – Benito Scazzioti  
Marino Zani

*Revisori dei conti:* Enrico Petriccioli – Antonio Biso – Massimo Ascolese – Benedetta Ficco  
Massimo Nardi

*Comitato dei Probiviri:* Osvaldo Lucciarini – Paola Grossi – Giuseppe Murgida – Alessandro Fedi  
Paolo Giannini



Organo ufficiale della Federazione Nazionale  
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano  
e Federforeste

[www.federbim.it](http://www.federbim.it)

[www.federforeste.org](http://www.federforeste.org)